CATECHESI

• **ATTUALITÀ**

Il primo Festival della catechesi in Italia
(R. Giannatelli)

Prospettive di catechesi
in una Europa diversificata
(U. Montisci)

• **APPROFONDIMENTI:**
IL MATRIMONIO

Coppia, famiglia, matrimonio:
prospettive educative e pastorali
(G.P. e A. Di Nicola)

Per una teologia del matrimonio
(M.R. Marenco)

Gli incontri dei gruppi famiglia
nella pastorale diocesana di Torino
(V. Danna)

La catechesi agli sposi nel Movimento
delle Équipes Notre-Dame
(C. e G. Bo)

La proposta pastorale-catechistica del *Punto Familia*
(G. Muraro)

Cinema e famiglia 2004
(L. Demarie)

Un ricordo: Silvio Riva, catecheta e catechista
(B. Rinaldi)

CEC

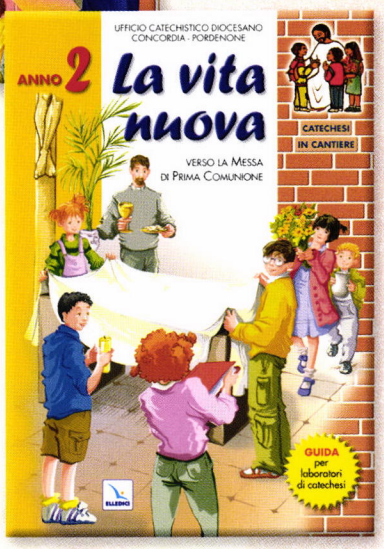
A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

4 LUGLIO
AGOSTO 2004

ELLEDICI

CATECHESI IN CANTIERE





Anno 1
La vita è dono
Pagine 160
€ 10,00

Anno 2
La vita nuova
Pagine 160
€ 10,00

Un percorso intorno alla **Messa di Prima Comunione**, un itinerario triennale, con due anni (e due volumi) che precedono e uno che segue la celebrazione.

Le guide sono utili a quanti credono in una catechesi "tridimensionale" fatta di annuncio, liturgia e carità e che perciò cercano suggerimenti non solo per comunicare in modo nuovo la buona notizia dell'amore di Dio, ma anche per celebrarla e viverla nella vita.

I volumi, dopo il materiale necessario ai catechisti e ai bambini, riportano le proposte per incontri formativi con i genitori, nella convinzione che sincronizzando il passo degli adulti con quello dei bambini si possa camminare verso una catechesi più credibile e più radicata nella realtà.

Sullo sfondo, come orientamento indispensabile al sussidio, ci sono i catechismi Cei *Io sono con voi* e *Venite con me*, cui i volumi fanno esplicito riferimento.



Anno 3
La vita con Gesù
Pagine 128
€ 10,00

ELLEDICI
Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org

LUGLIO-AGOSTO
2004/4
ANNO 73°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli.
(E-mail: catechesi@elledici.org)

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, M. Durando, M. Filippi, A. Fontana.

A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita anche **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli.

■ **Abbonamento 2004-2005 ai 6 numeri di «Catechesi» (64 pp.):**
Per l'Italia: € 21,00
Numero singolo: € 5,90
Per l'Estero: € 30,00.

■ **Amministrazione:**
versare su CCP n. 32691107
intestato a Catechesi Elledici
10096 LEUMANN TO;
Ufficio Abbonamenti:
tel. 011.95.52.164/165;
e-mail: abbonamenti@elledici.org;
telefax: redazionale 011.95.72.900;
commerciale 011.95.74.048.
www.elledici.org/periodici
Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e € 0,50 in francobolli.

Responsabile: Pietro Damu

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa
Periodica Italiana)

CATECHESI

Redazionale 2

Attualità

Il primo Festival della catechesi in Italia
(R. Giannatelli) 3

Prospettive di catechesi in una Europa diversificata
(U. Montisci) 11

Approfondimenti: Il matrimonio

Coppia, famiglia, matrimonio: prospettive educative e pastorali
(G.P. e A. Di Nicola) 21

Per una teologia del matrimonio
(M.R. Marenco) 32

Gli incontri dei gruppi famiglia nella pastorale diocesana di Torino
(V. Danna) 38

La catechesi agli sposi nel Movimento delle Équipes Notre-Dame
(C. e G. Bo) 44

La proposta pastorale-catechistica del *Punto Familia*
(G. Muraro) 50

Cinema e famiglia 2004
(L. Demarie) 57

Rubriche

Un ricordo: Silvio Riva, catecheta e catechista
(B. Rinaldi) 60

redazionale

CATECHESI 2004/4 UNA MAPPA

Con questo numero *Catechesi* conclude il suo 73° anno di vita. Come più volte preannunciato, infatti, con il prossimo autunno la rivista prende ad uscire seguendo i ritmi tradizionali dell'anno pastorale. Pertanto, il numero di settembre-ottobre del periodico sarà il primo di un nuovo anno (2004-2005).

Le pagine del presente fascicolo attente a cogliere l'*attualità* catechistica si soffermano a presentare due eventi di diverso livello ma ugualmente importanti: il primo Festival della catechesi in Italia, svoltosi a Spoleto nel maggio scorso (R. Giannatelli), e l'incontro dell'Équipe Europea di Catechesi che si tiene abiltualmente a cadenza biennale e che nel corrente anno ha avuto luogo a Budapest a fine maggio (U. Montisci).

Il nucleo monografico della rivista, invece, affronta il tema *"matrimonio e catechesi"*, venendo a completare idealmente l'argomento del fidanzamento affrontato nel fascicolo precedente.

Analogamente a quanto è stato fatto appunto in tema di fidanzamento, anche in questo caso la riflessione prende le mosse dalla situazione, valutata criticamente, in particolare attraverso la luce della fede cristiana. Da una tale valutazione scaturiscono stimoli molto pertitenti per l'azione pastorale e catechistica (G.P. e A. Di Nicola). Il dato di fede, da evidenziare in ogni proposta catechistica in tema di matrimonio, è poi sviluppato in termini più ampi nell'intervento successivo (M.R. Marenco).

Alla luce degli elementi di ordine antropologico e teologico richiamati dai due contributi precedenti, il lettore potrà meglio valutare e valorizzare l'apporto delle esperienze descritte di seguito: queste vogliono mostrare concretamente in che modo sviluppano la catechesi matrimoniale una diocesi (quella di Torino; V. Danna), un movimento (le Équipes Notre-Dame; C. e G. Bo) e un centro di pastorale familare (Punto Familia; G. Muraro). A completamento di questa sussidiazione, un ulteriore intervento è volto a suggerire la valorizzazione in chiave pastorale di alcuni films a tematica matrimoniale (L. Demarie).

Le ultime pagine del fascicolo tralasciano, per una volta, la segnalazione di iniziative e testi per ricordare doverosamente il catecheta Silvio Riva (1913-1994), nel decimo anniversario della morte. Padre Riva, già come giovane insegnante laico e poi – da religioso – come docente di catechetica, ha dato un apporto decisivo al movimento catechistico italiano. Merita pertanto un ricordo speciale, firmato in questo fascicolo da un suo riconoscente ex-allievo (B. Rinaldi).

attualità

IL PRIMO FESTIVAL DELLA CATECHESI IN ITALIA

Roberto Giannatelli

1. Nel cuore dell'Umbria il primo Festival della catechesi

A Roccaporena di Cascia, nel cuore della verde Umbria, si è celebrato sabato 15 e domenica 16 maggio il *primo Festival della catechesi in Italia*. Ecco la cronaca dell'avvenimento raccontata da uno dei protagonisti.

«Nel grande complesso di Roccaporena, negli stessi spazi dove si è svolto il Sinodo della diocesi di Spoleto-Norcia, è sorto un grande cantiere fatto di tanti stand da allestire con i lavori che i ragazzi hanno realizzato durante l'anno catechistico: chi intento ad esporre i cartelloni, chi a far partire un video, chi ad allestire un presepio e... tanta allegria. Don Roberto, aprendo il Festival, aveva sottolineato che dal solo dire si è passati al fare. Questo è appunto il cambio introdotto dal Festival: non una catechesi fatta di sole parole e libri da studiare, ma una "catechesi che si fa" con la fotografia e il video, con la drammatizzazione e la musica, con i fumetti e le produzioni multimediali. Il Festival è stato preparato dai *Laboratori della comunicazione della fede*, ai quali hanno partecipato i catechisti della diocesi. I ragazzi hanno poi documentato il loro percorso di scoperta della fede utilizzando i mezzi e i linguaggi della comunicazione mediale. *Una catechesi che si fa*. È diventato interessante e bello andare al catechismo e lavorare con i propri compagni e i catechisti; niente noia e tanta gioia.

Domenica 16 maggio sono giunti a Roccaporena un migliaio di ragazzi, con i genitori e i catechisti, e sono stati i protagonisti di un grande gioco: costruire una città vera, con proprio tutto: case, chiese, scuole, ospedali, oratori, discoteche... fatte di cartoni e di ogni altro materiale leggero. Ogni parte della città veniva poi illuminata da un "lampione" della Parola di Dio. I ragazzi dovevano trovare un testo della Bibbia adatto per illuminare una particolare situazione di vita. Ad esempio: *la mia casa è casa di preghiera* (la chiesa); *ero ammalato e siete venuti a visitarmi* (l'ospedale), ecc. I gruppi del catechismo, alla fine del gioco, hanno portato le loro costruzioni nella grande palestra ove si è celebrata l'Eucaristia presieduta dal vescovo. Mons. Riccardo Fontana ha così esordito: "Gesù parlava alla gente con le parabole, ma anche con i miracoli. Sì, il Festival della catechesi è stato un bel miracolo per la diocesi, un cantiere aperto, un darsi da fare per la catechesi"».

2. Una "catechesi che si fa" e cerca nuovi linguaggi

La catechesi del XXI secolo è alla ricerca di nuovi linguaggi. «Il problema epocale della Chiesa è quello del linguaggio», ha scritto Luigi Accattoli, vati-

canista del *Corriere della Sera* (18 agosto 2003). E Giovanni Paolo II ha esortato la Chiesa a inventare la nuova evangelizzazione: «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nei suoi linguaggi» (discorso ai vescovi latinoamericani, 9 marzo 1983). La diocesi di Spoleto-Norcia ha dato una risposta concreta alla sfida della nuova evangelizzazione, con la collaborazione del MED. Infatti animatore della nuova esperienza è stato il MED, Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione (www.medmediaeducation.it), che ha promosso negli anni catechistici 2002-2003 e 2003-2004, su invito del vescovo mons. Riccardo Fontana e del direttore dell'Ufficio catechistico, don Renzo Persiani, i *Laboratori della comunicazione della fede.* I laboratori erano sei:

1. *Arte e catechesi* (animatrice: Angela Castelli). L'arte come via per annunciare la storia della salvezza. Esercizi di lettura di opere d'arte (anche della tradizione umbra). Esercizi pratici attorno ai temi dell'Annunciazione e del Magnificat. Il laboratorio si è poi prolungato con una sezione produttiva di fotografia.
2. *Drammatizzazione e catechesi* (Angelo Iezzi). Gestualità e drammatizzazione per la comunicazione del contenuto della catechesi. Il percorso della "messa in scena". Drammatizzazione di parabole e miracoli di Gesù.
3. *Musica e catechesi* (Chiara Grillo). La musica come comunicazione di un'esperienza e di un contenuto. Repertori di canti per la catechesi. Esercizi di espressione musicale creativa.
4. *Fumetti e catechesi* (Maria Grazia Di Tullio). Il linguaggio dei fumetti e l'esperienza dei bambini. Percorso per la produzione di fumetti nella catechesi. Analisi di prodotti.
5. *Produzione video per la catechesi* (Luciano Di Mele). Il percorso per la produzione video: il soggetto, il trattamento, la sceneggiatura, le riprese, il montaggio, la socializzazione del prodotto nella catechesi.
6. *Multimedialità e catechesi* (Stefano Pavarin). Esperienze di catechesi con CD-Rom e DVD. Il percorso per la produzione del CD. L'utilizzazione del *Power Point*. Internet come fonte per la catechesi e come rete tra i catechisti.

Gli animatori si sono rivolti ai catechisti per sensibilizzarli ai nuovi linguaggi, fornire loro una competenza comunicativa di base, progettare con loro possibili itinerari di trasmissione della fede attraverso le nuove tecnologie e i nuovi linguaggi della comunicazione. In seguito, la competenza comunicativa è stata trasmessa ai ragazzi e il Festival ha testimoniato la capacità che hanno i ragazzi d'oggi ad esprimere le loro idee e i loro sentimenti attraverso i nuovi linguaggi con l'aiuto della nuove tecnologie. Il Festival, come ci ha detto un sacerdote, ha messo in movimento tutta la diocesi. Noi speriamo che sia un'occasione per dare slancio alla nuova evangelizzazione e alla catechesi.

3. Perché i nuovi linguaggi nella catechesi

Communio et progressio (1971), l'istruzione pastorale voluta dal Vaticano II per l'attuazione del decreto conciliare *Inter mirifica* sui mezzi della comunica-

zione sociale (di cui si è appena celebrato il quarantesimo anniversario, 4 dicembre 1963-2003), ha indicato Cristo come *perfetto comunicatore* (n. 11). Riflettendo su Cristo comunicatore i catechisti hanno trovato la motivazione fondamentale per il rinnovamento.

Cristo, il perfetto comunicatore, ha comunicato usando un linguaggio globale (parole e immagini, miracoli e controversie, insegnamenti e testimonianze), significativo e appellante che provocava la risposta e il coinvolgimento degli interlocutori.

a. Come Cristo ha comunicato il messaggio di salvezza alla gente del suo tempo?

Cristo ha comunicato usando un linguaggio globale (parole e immagini, miracoli e controversie, insegnamenti e testimonianze), significativo e appellante che provocava la risposta e il coinvolgimento degli interlocutori; un linguaggio profondamente umano, dotato di straordinaria carica pedagogica, profetico, che non temeva l'opposizione. Infine, ha pagato di persona. La comunicazione di Cristo rivela che Egli è profondamente uomo, l'Uomo perfetto (*Gaudium et spes* 22 e *Il rinnovamento della catechesi* 59). Don Cesare Bissoli ha fornito uno schema di indagine utile per approfondire la conoscenza della comunicazione attuata da Cristo.[1]

b. E la Chiesa d'oggi come dovrà utilizzare i nuovi linguaggi e i nuovi mezzi della comunicazione per evangelizzare?

Il nuovo direttorio *Comunicazione e missione*, approvato dall'Assemblea della CEI nel maggio scorso, contiene pagine molto belle e suggestive su questo tema: «All'inizio del nuovo millennio, la Chiesa si interroga sulle forme dell'evangelizzazione. Gli strumenti della comunicazione offrono ai catechisti nuove risorse e nuovi percorsi per l'educazione alla fede...» (n. 56).

Ed è quello che abbiamo cercato di realizzare nella diocesi di Spoleto-Norcia.

La nostra metodologia si è ispirata alle indicazioni date da Pierre Babin in un recente libro, scritto in collaborazione con Angela Ann Zuchowski, sulla comunicazione della fede nell'era dei media (*Médias, chance pour l'évangile*, Paris, Lethielleux 2000). Ecco i quattro passaggi chiave della nuova comunicazione della fede:

1. "*Sentire*". Il catechista deve innanzi tutto cercare di sentire il suo tempo, le gioie e le sofferenze della gente (*Gaudium et spes*, 1). Anche Gesù ha sentito compassione della gente che non aveva da mangiare, della folla che era come un gregge senza pastore, ecc. Oggi l'evangelizzatore dovrà innanzi tutto mettersi in ascolto del proprio tempo, sentire, condividere; e poi trovare risposte nella Parola di Dio. Sentire le invocazioni degli uomini e donne di questo tempo,

[1] Cf C. BISSOLI, *Cristo comunicatore*, in F. LEVER - P.C. RIVOLTELLA - A. ZANACCHI (edd.), *La comunicazione. Il Dizionario di scienze e tecniche*, Torino-Leumann, Elledici - Roma, ERI, LAS 2002, pp. 325-328.

avvertire i problemi fondamentali, le aspirazioni e le rivolte della povera gente e di chi soffre, sentire «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» (*Gaudium et spes*, 1). Si tratta di «ripartire dalla gente» come aveva sollecitato il documento della CEI del 23 ottobre 1981 (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*). Si tratta di avvertire anche i gusti e le sensibilità dei ragazzi di oggi, come si trovano a casa loro, nel loro mondo, quando il catechista comunica la fede con le immagini e i video, con i fumetti e i cartoni animati, con i videogiochi e l'internet.

2. *"Fare miracoli"*. Gesù ha parlato con parabole e miracoli. I miracoli sono le parole forti di Gesù, le "sorprese" che riserva la sua comunicazione. Il linguaggio dei media sembra ispirarsi alla pedagogia di Gesù: i media fanno vedere, sono concreti, raccontano, suscitano meraviglia (miracolo da "mirari", essere sorpreso). Il catechista è, in questo senso, l'uomo dei miracoli. Ma sono piccoli miracoli anche un gesto di bontà e di tenerezza del catechista, lo sguardo degli occhi e la modulazione della voce... Sono miracoli più grandi la testimonianza della propria vita e della comunità. I media aiutano a vedere questi "miracoli" che stanno sotto i nostri occhi. Le vite dei santi prodotte dalla Lux-Vide di Ettore Bernabei mettono davanti agli occhi curiosi e meravigliati dei ragazzi le "cose meravigliose" che Dio ha operato in ogni tempo, oggi con Madre Teresa e Pio da Pietrelcina... La nostra associazione MED sta producendo per SAT2000 una serie di video pensati come "catechesi a partire dalla memoria". E questo prodotto ("Cristiani nella storia") diverrà presto anche un libro-guida per i catechisti e un DVD per i ragazzi.

3. *Condividere l'esperienza di salvezza.* Il momento comunitario ed esperienziale è un passaggio obbligato nella catechesi. La comunità ecumenica di Taizé ha trovato qui il suo segreto: creare un ambiente di accoglienza e di spiritualità (silenzio, semplicità, canti, tanta Bibbia e preghiera, fraternità), accoglienza incondizionata, l'espressione di una calda simpatia e umanità, libertà di essere se stessi nella diversità... Il catechista-comunicatore sa suscitare e animare le comunità contagiose della fede.

4. E come momento conclusivo: *spiegare.* Alla fine viene il tempo dell'insegnamento, della dottrina, la funzione della catechesi e dei catechismi. Per diventare adulti nella fede, non ci si può limitare al linguaggio esperienziale e dei media. L'esempio del papa Giovanni Paolo II è significativo: "prima" – si direbbe – vengono i viaggi, i gesti, i simboli (ad esempio, la lettera con la richiesta di perdono collocata nelle fessure del muro del pianto a Gerusalemme) e poi la parola, l'insegnamento, i discorsi, le lettere apostoliche. I "miracoli" devono precedere l'insegnamento della dottrina della fede; e il catechismo deve radicarsi nella storia e nell'esperienza della vita di fede dei cristiani e della comunità. E bisogna "dire bene" la fede all'uomo d'oggi. Il catechista perciò si domanda quali "parole" sono oggi più efficaci perché il Vangelo appaia come una salvezza all'uomo d'oggi, quali "metafore" saranno utili per introdurre nel mistero del Dio trascendente e della salvezza. I media stessi sono una grande metafora del nostro tempo e il loro linguaggio si esprime con simboli e metafore. Nei media si

nascondono tesori di spiritualità che vanno svelati. «Il loro linguaggio è in grado di formulare in modo impressionante i conflitti della vita, le esperienze liminali, i punti di non ritorno... di aprire uno spiraglio di luce sul *mysterium fascinosum et tremendum* della vita... Ma con occhi e orecchi negativi non ci si può attendere di scoprire gli aspetti positivi e i valori nascosti nei media moderni. La nostra tesi è che i media sono una sorgente per la spiritualità dei cristiani del nostro tempo» (Henk Hoekstra).

4. La pluralità dei linguaggi nella catechesi

La catechesi ha da sempre usato una pluralità di linguaggi. In particolare:

– Il *linguaggio biblico*. I fatti fondamentali della storia della salvezza sono l'ossatura portante di ogni catechesi nella sua intenzionalità di fondo.

– Il *linguaggio dei simboli della fede*. Fin dall'inizio la comunità cristiana ha sentito il bisogno di esprimere sinteticamente la propria fede (il "credo"). E oggi si avverte la stessa esigenza, come ben segnala il card. Tettamanzi nel suo recente testo *Questa è la nostra fede!*[2]

La catechesi usa una pluralità di linguaggi: quello biblico, liturgico, dottrinale, della testimonianza. Oggi si è arricchita del linguaggio multimediale. Il linguaggio dei media è un arricchimento del linguaggio tradizionale e una nuova risorsa per la catechesi.

– Il *linguaggio liturgico*. La comunità celebra la fede e la esprime con preghiere e riti, canti e inni. Nella liturgia si cerca oggi di introdurre i nuovi linguaggi della celebrazione, come la danza, la drammatizzazione, l'audiovisivo...

– Il *linguaggio etico-sociale*. La comunità cristiana comunica la fede anche con il linguaggio della carità, della solidarietà con i poveri e gli oppressi, la lotta per la giustizia e la pace, la testimonianza dei santi (Madre Teresa) e delle comunità (Comunità di Sant'Egidio, Taizé...).

Il *linguaggio dei media* è un arricchimento del linguaggio tradizionale e una nuova risorsa per la catechesi. Si caratterizza per l'uso delle immagini, della narrazione, per la partecipazione emotiva, per l'enfatizzazione della soggettività, per l'uso delle nuove tecnologie, per il miracolo di questo mix tra immagini in movimento e sonoro... Il catechista deve andare a scuola di comunicazione. Un'ottima guida per condurre il catechista neofita nel nuovo territorio della comunicazione mediale è ancora il libro di Peter Brooks (pastore anglicano che ha operato per anni alla BBC di Londra): *La comunicazione della fede nell'età dei media elettronici*.[3] Il MED si propone di preparare una guida aggiornata per la scuola dei catechisti utilizzando l'esperienza condotta nella diocesi di Spoleto-Norcia che ha avuto come docenti e animatori non un solo esperto, ma un gruppo di

[2] D. TETTAMANZI, *Questa è la nostra fede! Spiegazione del Credo*, Milano, Centro Ambrosiano 2004.

[3] P. BROOKS, *La comunicazione della fede nell'età dei media elettronici*, Torino-Leumann, Elledici 1987.

comunicatori ed esperti nei vari linguaggi (dalla fotografia alla multimedialità): i nostri amici del MED. Noi speriamo di darci appuntamento nel 2005 per un grande incontro nazionale sui nuovi comunicatori della fede. I Laboratori e il Festival della catechesi nella diocesi di Spoleto-Norcia sono stati una sperimentazione e un anticipo di quello che si vuole realizzare su scala nazionale. «La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi»: così Paolo VI, in *Evangelii nuntiandi* 45.

5. Testimonianze

«Catechesi in festa! Penso sia stata questa l'impressione generale che si leggeva nei volti di tutti, anche dei più piccini.

Non era una festa così, tanto per dire, ma qualcosa di profondamente vissuto e costruito dalla generosa, concreta, creativa partecipazione. Un primo riuscitissimo traguardo raggiunto... ma al tempo stesso un nuovo punto di partenza da cui prendere nuova forza per crescere sempre di più. Ciò che più mi colpisce di quest'esperienza è la gioia di lavorare insieme. Quell'"insieme" carico di accoglienza e ascolto reciproco, dove ognuno gioisce del lavoro dell'altro e ogni cosa, anche la più piccola, testimonia una Chiesa viva, vicina, quotidiana, gioiosamente... in festa...» (*Chiara Grillo*).

Oggi l'evangelizzatore dovrà innanzi tutto mettersi in ascolto del proprio tempo, sentire, condividere; e poi trovare risposte nella Parola di Dio. Sentire le invocazioni degli uomini e donne di questo tempo, avvertire i problemi fondamentali, le aspirazioni e le rivolte della povera gente e di chi soffre, sentire «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» (GS, 1). Si tratta di «ripartire dalla gente» (CEI).

«L'esperienza è stata più che positiva. È stato bello e ricco di stimoli vedere tanti stand in cui ognuno – ragazzi e catechisti – ha lasciato correre la fantasia per annunciare l'incontro con Gesù che si fa vita vissuta... presepi in compensato, gigli all'uncinetto, raccolte fotografiche, mosaici, CD-ROM, rappresentazioni teatrali, giochi... L'iniziativa non è davvero mancata... L'essenza è che il Festival ha costituito un'occasione importante sotto diversi punti di vista: l'incontro, lo scambio e la conoscenza con altre realtà (tra ragazzi e educatori) per allargare lo sguardo fuori del proprio contesto, la soddisfazione di produrre qualcosa di proprio e condividerlo con altri, la possibilità di creare ed esprimere se stessi nell'incontro unico e originale di Dio con ciascuno e con la comunità...» (*Maria Grazia Di Tullio*).

«Mi sembra che l'esperienza del Festival abbia sottolineato alcuni punti importanti:

– La possibilità di produrre dei documenti di vario genere (video, teatrale, fotografico, grafico, fumettistico, ecc.) da parte dei ragazzi è uno strumento

espressivo che crea identità di gruppo. I ragazzi capiscono e riflettono sulla propria esperienza e sulle proprie scelte se possono osservare un proprio prodotto oggettivo.

– I diversi gruppi di catechesi dialogano tra loro attraverso i documenti realizzati. Questo diventa una fucina di idee nonché una vetrina di esperienze a cui tutti possono attingere.

– Per realizzare un prodotto comunicativo bisogna formare un gruppo e quindi una comunità che è la base essenziale per la catechesi.

– Il ruolo del catechista si modifica: egli non è quello che trasmette dei contenuti, ma colui che facilita l'esperienza comunitaria. Il Festival ha mostrato che si crea una catechesi a rete: ragazzi più grandi che con il loro prodotto (ad esempio uno spettacolo teatrale) diventano catechisti dei più piccoli.

– Il Festival ha permesso di iniziare un archivio di prodotti che possono essere utilizzati in seguito per la catechesi futura...» (*Luciano Di Mele*).

«Un grande albero, con salde radici, ricco di una folta chioma da dove fanno capolino ridenti volti di giovani: arguti, attenti, vivacemente comunicativi. Questo l'elemento principale del manifesto del primo Festival della catechesi che si è svolto a Roccaporena: una grande festa di generazioni in formazione e in cammino, ma anche una ricca storia di intuizioni, riflessioni, idee e abilità.

Le *performance* e i materiali esposti negli stand ci hanno eloquentemente raccontato come questi ragazzi, accompagnati dai loro catechisti, abbiano "attraversato" i testi sacri e abbiano saputo "riesprimerli", alla pari degli artisti del passato, con altri linguaggi: con *performance* teatrali, con la fotografia, le riprese video, la musica e il canto, il fumetto e la multimedialità...

I catechisti, nel condividere con i loro ragazzi un cammino di crescita, hanno saputo mettersi in gioco e li hanno stimolati a usare strumenti e tecniche espressive per raccontare i loro pensieri, le loro considerazioni, spronandoli ad andare "oltre" il testo.

Curiosando tra gli stand, per esempio, si sono visti prodotti nei quali i ragazzi, affiancando immagini, parole e musica ci hanno raccontato il *deserto*: il deserto del peccato, il deserto della meditazione e del perdono e il deserto che fa scoprire l'amore di Dio... Proseguendo, abbiamo visto su vari monitor scorrere filmati di rappresentazioni teatrali e ipertesti che evidenziavano l'attenta lettura del testo biblico e gli insegnamenti rivelati. E ancora, creativi e artistici *presepi* realizzati con diversi materiali; una coloratissima successione di elaborati grafici che, mentre metteva in evidenza la potenza espressiva del segno pittorico e della materia cromatica, ci ha raccontato la *creazione*, tema che da un altro gruppo è stato proposto con fotografie, riproduzioni d'arte e testi spontanei... Roccaporena ha svelato una grande carica comunicativa, che era la scommessa di noi formatori del MED: i media per narrare il cammino della salvezza, i media per riflettere; *una nuova penna per i giovani testimoni del Vangelo*» (*Angela Bonomi Castelli*).

«Devo dire... che l'esperienza è stata altamente positiva, per questi motivi: il posto era assolutamente ideale; la partecipazione è stata ottima; l'organizzazione

è stata, come al solito, ad alto livello; ma, soprattutto, l'idea del Festival è risultata vincente!...

Tre parole, che ho spesso sentito ripetute nei due giorni, sono alla base della positività del festival:

– "*ascoltare*": si può partecipare al Festival per ascoltare gli altri e sentire, ma anche vedere, come hanno vissuto l'anno catechistico;

– "*raccontare*": far partecipi gli altri della propria esperienza, qualunque essa sia.

– "*condividere*": quale conseguenza diretta delle prime due permette la crescita personale di ognuno.

Con riferimento alle tecniche educative da noi proposte, ho percepito che ormai diversi catechisti della diocesi hanno deciso di percorrere questa strada.

Dall'incontro con i catechisti, mi piace riprendere le altre tre parole più utilizzate dai catechisti che sono saliti sul palco per comunicare la loro testimonianza. In esse mi sembra si nasconda la potenzialità del linguaggio mediatico: *entusiasmo - coinvolgimento - divertimento.* Quando il metodo che utilizziamo per comunicare ha queste caratteristiche sicuramente la nostra sarà una buona comunicazione...» (*Angelo Iezzi*).

«Vivere l'esperienza del Festival è aver colto, dentro la metafora della "costruzione della città", alcuni segni di speranza, di gioia di cui non possiamo non far memoria:

– Il *vescovo*, segno di una "Chiesa" che per essere "città" esce dalla propria "casa-curia" e si fa testimone attenta e consapevole del cammino fatto e da farsi, continuamente al servizio di Gesù e del suo popolo, impegnandosi ad indicare sempre Colui in cui crede, con la parola e con la testimonianza gioiosa, con iniziative e progetti concreti che rendano vivibile e visibile la parola di Gesù.

– I *catechisti*, segno di una "Chiesa" che per essere "città" ha bisogno di testimoni della Parola di Dio in un servizio attento ai più piccoli, attraverso l'impegno costante e serio, utilizzando i possibili linguaggi del bambino, del ragazzo del giovane, dell'adulto per "dire" e "dare" il messaggio della pace e della speranza di Gesù.

– I *genitori*, segno di una "Chiesa" che per essere "città" si fanno sposi e genitori per amore; un amore che ha bisogno di essere alimentato ogni giorno con la pazienza, la dedizione, l'ascolto, l'esemplarità, l'attenzione... tutti segni di una Parola che si fa carne.

– I *bambini*, segno di una "Chiesa" che per essere "città" ha bisogno di creatività,

– gioco, ascolto, entusiasmo, armonia, gusto del bello... alla ricerca di ciò che è essenziale per crescere in umanità e spirito di grazia con Gesù...» (*Stefano Pavarin*).

attualità

PROSPETTIVE DI CATECHESI IN UNA EUROPA DIVERSIFICATA

Indicazioni dal XXV Convegno della Équipe Europea di Catechesi

Ubaldo Montisci

Il recente ampliamento dell'Unione Europea ha tra le conseguenze il moltiplicarsi delle differenze nazionali, linguistiche, socioculturali e valoriali. Anche sul piano religioso si costatano posizioni diversificate: all'interno del cristianesimo, tra le diverse religioni e anche tra coloro che professano convinzioni non religiose, filosofiche e laiche. Le varietà culturali e religiose toccano profondamente la catechesi, dal momento che essa deve favorire un atto di fede libero, responsabile, personale e critico.

Per riflettere su queste problematiche, nella splendida cornice di Budapest, dal 26 al 31 maggio, si sono incontrati oltre 50 catecheti provenienti da tutta l'Europa,[1] sul tema: «Quale annuncio in Europa in un contesto di dialogo pluralista e plurireligioso?».

Asse portante del Convegno sono state tre relazioni, che hanno fornito un apporto culturale, storico e catechetico alla riflessione, integrate da un intenso lavoro per gruppi linguistici; il quadro d'insieme è stato ancor meglio definito da una serie di brevi interventi orientati a mettere in luce alcuni aspetti della tematica in specifici ambiti nazionali.[2]

Si offre qui una sintesi dei contenuti delle conferenze e alcune delle principali indicazioni per la catechesi emerse durante le giornate di studio.

1. L'educazione in una Europa diversificata

Nella relazione introduttiva,[3] Elzbieta Osewska ha presentato una riflessione sulle possibilità e le sfide dell'educazione e dell'educazione religiosa nell'attuale contesto di cambiamento, reso più complesso dal recente allargamento ai paesi dell'Est: ci si deve misurare con un'Europa non solo "plurale" ma "diversificata", alla ricerca di una propria identità, in una situazione ancora profondamente marcata dalle ferite del passato. Il confronto con le barriere storiche (interiorizzate) rappresenta una sfida continua per l'Europa: permangono, infatti,

[1] Per quanto riguarda le provenienze, in questa circostanza è risultata forte la presenza di rappresentanti dell'Europa mediterranea e dell'Est, mentre è stata più contenuta la partecipazione di catecheti del Centro e del Nord.

[2] Le relazioni di contestualizzazione, nell'ordine, sono state: W. SIMON, *Education aux valeurs et formation religieuse dans un contexte multiculturel et multireligieux (Berlin – contexte scolaire)*; K. CSABA, *Education aux valeurs humains comme préalable à l'annonce de la foi pour de jeunes en milieu différencié (Budapest – contexte paroissiale)*; N. MARTIAN-MALDOVAN, *Cultiver l'identité gréco-catholique dans le contexte pluraliste de Transylvanie*; E. BIEMMI, *A la recherche de l'harmonie établie lors des célébrations chrétiennes.*

[3] *Education in a diversified Europe.*

delle "barriere mentali" che non possono essere superate attraverso i trattati o gli accordi giuridici.

1.1. Transizione ed educazione religiosa

Si vive un'epoca di transizione esistenziale, psicologica e sociologica. Alcuni cambiamenti in atto toccano più direttamente l'educazione religiosa:

a) nella lotta tra centralismo e particolarismi locali, *va modificandosi la coscienza di sé e l'identità.* La "identità" europea emerge come risultato di decisioni formali e di reazioni informali di differenti parti della popolazione nei diversi paesi; ma, invece di avere la religione come elemento di unificazione, come nel recente passato, oggi piuttosto ci si trova d'accordo su aspirazioni legate alla affermazione personale, alla libertà democratica, alla sicurezza sociale ed economica;

b) *l'identità religiosa non coincide più con il territorio politico.* Nel passato le religioni hanno svolto un ruolo determinante nella costruzione degli Stati e nel definire la loro identità. Oggi, in Europa, non è più possibile stabilire una "geografia delle religioni" tra le varie zone perché l'unità politica non è più associata ad una omogeneità religiosa: nello stesso paese coabitano infatti religioni diverse. Invece, la pluralità appare all'interno delle singole tradizioni, mentre cresce l'erosione della dimensione religiosa dell'identità collettiva;

c) *nelle diverse zone sono in atto dei processi differenti*, non facilmente componibili:

– nell'Ovest si assiste ad un conflitto tra l'antica cultura europea essenzialmente cristiana e la nuova *visione "laica" della vita*,[4] che va progressivamente affermandosi; all'Est, dopo il periodo comunista, c'è invece un *iniziale interesse per le religioni*;

– la situazione è differente anche per quanto riguarda il *rapporto tra la politica e la religione*. Si è di fronte a due situazioni contraddittorie: all'Ovest permane la separazione tra chiesa e stato, mentre all'Est è forte l'integrazione tra il potere politico e religioso;

– anche dal punto di vista del *sentimento religioso* le differenze sono forti. All'Ovest esso sembra caratterizzato dall'individualismo, soggettivismo, estetismo, emozionalismo, eticizzazione, indifferentismo. Nel Centro Europa e all'Est questi processi non sembrano al momento così accentuati;

– per quanto riguarda il rapporto con l'*economia* di mercato, si vede che certi cristiani si identificano col modello neo-liberale, mentre altri hanno verso di esso un atteggiamento critico se non addirittura un rifiuto. In genere, il modello occidentale esercita un grande influsso per i giovani dell'Est che tendono a emigrare a Ovest;

[4] La relatrice osserva che la laicità poggia su quattro fondamenti: neutralità dello Stato e dei poteri pubblici in affari di religione; riconoscimento della libertà di religione e di non essere religiosi; riconoscimento dell'autonomia della coscienza individuale; applicazione di un pensiero critico a tutti gli ambiti di vita (religione, politica, scienze, ecc.).

– è differente anche il modo con cui si fa *memoria* delle vittime innocenti cadute in nome della diversità: in alcuni paesi c'è la tendenza a cancellare dalla memoria collettiva certi avvenimenti, in altri prevale un ricordo limitato o selettivo con il rischio di pregiudizi o parzialità.

1.2. Orientamenti per una educazione di qualità

Quali punti di riferimento, allora, per i cristiani che intendono favorire una educazione di qualità in un'Europa caratterizzata oggi dalla "diversità" non solo politica, ma culturale, sociale, economica e religiosa?

È indispensabile, anzitutto, che *l'istituzione ecclesiale ritrovi e affermi un ruolo propositivo e alternativo* in un settore – quello dell'educazione – orientato sempre più dalle leggi di competitività sul mercato piuttosto che aperto a una prospettiva educativa integrale. Per costituire, inoltre, una valida alternativa ad uno Stato che intende esercitare un'autorità assoluta sulle politiche di educazione – per garantire una pluralità e neutralità riconosciute ufficialmente –, i cristiani sono chiamati a elaborare un pensiero critico in modo da trovare *un contributo culturalmente significativo della religione alla società laica.*

Nella nuova Europa è indispensabile che la Chiesa ritrovi e affermi un ruolo *propositivo* e *alternativo* in un settore – quello dell'educazione – orientato sempre più dalle leggi di competitività sul mercato piuttosto che aperto a una prospettiva educativa integrale.

In riferimento al dibattito sulla laicità, di fronte a posizioni differenti tra l'Ovest e l'Est, bisognerà operare uno *sforzo di comprensione reciproca nelle iniziative educative transeuropee.*

Va posta grande *attenzione alle risorse e alle sfide costituite dai mezzi di comunicazione* che non possono essere considerati semplicemente una tecnologia: essi portano dei valori e delle preferenze culturali, come pure dei progetti e prospettive per il futuro che non possono essere ignorati.

La restaurazione della verità storica, infine, costituisce uno dei passaggi più importanti per l'educazione nella nuova Europa: l'educazione per una "solidarietà anamnesica" è la condizione fondamentale per riuscire a formare una dimensione etica della nuova Europa.

1.3. Le integrazioni del lavoro di gruppo

I lavori di gruppo hanno dato un contributo importante per l'integrazione degli elementi forniti nella relazione. I partecipanti erano chiamati, in questo caso, a dare risposta alla domanda su quali siano le condizioni che consentono la nascita di convinzioni libere, critiche, personali e aperte al dialogo. Il gruppo di lingua italiana, che ci interessa più da vicino, ha messo l'accento sulla necessità di un intervento educativo a tre livelli: dal *punto di vista storico*, appare indispensabile "fare memoria" per giungere ad una riconciliazione col passato e nel

presente; dal *punto di vista teologico*, è determinante ripensare il modo di dire Dio all'uomo d'oggi (la prospettiva dell'incarnazione, ad es., sembra offrire interessanti possibilità di dialogo); dal *punto di vista metodologico*, va precisato il senso dei termini (ad es., Europa, pluralismo, laicità, ecc.) ed è opportuno non rimanere nell'universale ma aprire un confronto sul concreto.

2. Quale catechesi per un'identità cristiana aperta al dialogo?

Dopo che la relazione del prof. Mihály Kránitz,[5] ha consentito di ripercorrere storicamente le modalità di dialogo utilizzate dalle comunità cristiane nelle varie epoche, l'attenzione si è concentrata sul contributo specifico che la catechesi può offrire al dialogo in questa nuova Europa.

È risultata assai stimolante la relazione offerta dal prof. Henri Derroitte.[6]

Il relatore prende le mosse da un dato significativo: mentre nel passato si poneva attenzione quasi esclusivamente al polo "attestatario" della catechesi (trasmissione di un sapere e di una esperienza che permette alle persone di costruirsi una identità credente in seno ad una comunità), l'attuale situazione diversificata dell'Europa costringe i catecheti ad integrare nelle loro ricerche anche l'ambito interreligioso.

La riflessione si apre così a nuove dimensioni, considerate vitali: quelle dell'apertura, della missione, della evangelizzazione, del dialogo. Non si tratta di una prospettiva inedita, poiché era abituale già nella Chiesa primitiva; tuttavia tale sensibilità riaffiora con forza negli ultimi tempi. Tra l'altro, è ripresa da due importanti documenti del recente Magistero. Il *Messaggio finale* del Sinodo dei Vescovi del 1977, dopo aver evidenziato il diffuso pluralismo religioso nella cultura contemporanea, mette in luce il duplice impegno che deve contraddistinguere oggi la catechesi: favorire una identità cristiana dei battezzati ma, insieme, iniziarli all'incontro e al dialogo con tutti (n. 15). Il *Direttorio generale per la catechesi*, poi, di fronte al rischio concreto di una polarizzazione tra annuncio e dialogo, invita a distinguere e conciliare i due aspetti: «La catechesi aiuterà anche a saper conciliare e, nello stesso tempo, a saper distinguere "l'annuncio di Cristo" dal "dialogo interreligioso". Questi due elementi, mentre conservano la loro intima relazione, non devono essere né confusi né considerati equivalenti. Infatti, "il dialogo non dispensa dall'evangelizzazione"» (n. 86).

Mentre nel passato si poneva attenzione in termini quasi esclusivi alla catechesi intesa come trasmissione di un sapere e di una esperienza che permette alle persone di costruirsi una identità credente precisa in seno ad una comunità, l'attuale situazione diversificata dell'Europa costringe i catecheti ad integrare nelle loro ricerche anche l'ambito interreligioso.

[5] *La théologie du dialogue.*
[6] *Quelle catéchèse pour une identité chrétienne ouverte au dialogue?*

2.1. La catechesi e la professione di fede

La finalità ultima della catechesi rimane quella di presentare in maniera strutturata le diverse sfaccettature del cristianesimo. Non va peraltro dimenticato che la preoccupazione dell'identità non è sinonimo di esclusivismo. Una proposta catechistica capace di onorare la propria dimensione identitaria e al contempo aperta alla ricchezza dell'interreligioso, cioè in grado di offrire una concreta scoperta della vita cristiana in un mondo plurireligioso, dovrà essere:

Una catechesi attenta a dire con chiarezza l'identità cristiana in un mondo plurireligioso sarà cristocentrica, capace di utilizzare il linguaggio attuale, attenta all'esperienza dell'uomo, profetica, per "intercettare" le domande di senso di uomini e donne del nostro tempo.

a) *cristocentrica*: è una persona e non un libro che sta al centro della vita cristiana; e, per di più, una persona crocifissa e risorta! Non è relativizzando questa fede che si faciliterà il dialogo interreligioso;

b) *realizzata in una dimensione pubblica*: solo una catechesi capace di utilizzare un linguaggio comprensibile per l'uomo comune, di frequentare dei luoghi non immediatamente identificati religiosamente, di proporre un accompagnamento catecumenale, può "intercettare" le domande di senso di uomini e donne del nostro tempo;

c) *attenta all'esperienza dell'uomo*: è solo a partire da uno sguardo attestatario dell'esperienza umana, che la catechesi potrà iniziare un dialogo profetico sulla base dei contenuti del Vangelo. L'obiettivo della catechesi è triplice: si tratta di esplorare la ricchezza del patrimonio religioso, di fare una correlazione tra la tradizione religiosa e l'esperienza esistenziale vissuta dai catechizzati, di favorire l'approccio critico alla propria religione.

d) *profetica*: la catechesi invita a una maniera di vivere, a un saper vivere; non è solo formazione o informazione, ma suscita un processo di trasformazione.

2.2. La catechesi e le esigenze del dialogo

Punto di riferimento è il documento *Dialogo e annuncio* (1991), nel quale il dialogo interreligioso è descritto sotto quattro forme: dialogo della vita, delle opere, degli scambi teologici e dell'esperienza religiosa.

Il dialogo pretende che esista un interesse reale per le convinzioni dell'altro, che motivi a superare i propri pregiudizi, a evitare i facili concordismi, a dissipare l'illusione secondo cui sarebbe necessario mettere tra parentesi la propria fede per meglio incontrare l'altro. Le scelte catechistiche vanno fatte a partire da alcune convinzioni:

a) *non si può fare un dialogo religioso nell'isolamento*: c'è bisogno di una certa concreta vicendevole frequentazione "religiosa". La catechesi è sollecita-

ta a facilitare il lavoro in comune e ad abbandonare una posizione difensiva di risentimento e ripetizione;

b) è importante *chiarire ulteriormente il legame tra la missione della Chiesa e quella di Dio*: il pluralismo religioso sconcerta ancora e l'esperienza catechistica dice che un certa concezione di Chiesa genera un certo tipo di parole;

c) *la catechesi deve concentrarsi sull'essenziale della fede*, maturando uno sguardo critico sui contenuti della cultura religiosa cristiana che si rivelano "angusti", quando non servono per l'uomo e la sua felicità;

d) *la catechesi è chiamata a crescere in umiltà*, accettando di dipendere anche dagli altri: una catechesi umile conosce lo scarto che esiste tra il mistero dell'esistenza e la comprensione che se ne può avere.

2.3. Le conseguenze di una catechesi "dialogica" per la pedagogia religiosa

Perché il dialogo possa fare parte integrale di una strategia educativa, bisogna che ci sia almeno una reciproca informazione. Il dialogo in questo senso ha bisogno di tempo dedicato alla presenza dell'altro, di una cultura del confronto, di capacità di ascolto, di una attitudine a mettersi in discussione, di un approccio dell'atto di fede che integri la maturazione permanente attraverso il riesame critico delle posizioni fino ad allora mantenute, di una autenticazione nel vissuto quotidiano.

Le scelte catechistiche in contesto plurireligioso vanno fatte a partire dalla convinzione che è necessaria una reciproca frequentazione tra le varie confessioni, così come è necessario chiarire i rapporti tra Chiesa e Regno, puntare sull'essenziale della fede e proporre il proprio credo con umiltà.

Bisogna operare con una strategia educativa precisa, che possieda alcuni importanti requisiti:

– una *motivazione sufficiente* per superare le difficoltà che il confronto inevitabilmente propone;

– la capacità, nel suo funzionamento abituale, di *incoraggiare e facilitare la presa di parola personale* dei catechizzati;

– l'*atteggiamento dell'ascolto*;

– la *disposizione al dialogo* con l'offerta di luoghi marcati simbolicamente in cui sviluppare il confronto;

– l'*interesse vivo a offrire degli spazi di incontro, di formazione, di scambio* concepiti come dei "servizi pubblici" di senso, dove le proposte cristiane siano formulate in una pluralità di linguaggi, a fianco di altri discorsi, senza pregiudizi.

3. Riflessioni conclusive

Non è semplice trarre delle conclusioni[7] che rispecchino fedelmente le prospettive e le sensibilità manifestate da persone provenienti da ambienti così di-

[7] Faccio riferimento alle indicazioni contenute nella relazione conclusiva: J.-C. REICHERT - E.

versificati: la pluralità e le differenze sono davvero al cuore dell'Europa e gli stessi partecipanti al Convegno ne hanno fatto esperienza diretta.

Il dialogo si è snodato intorno a tre parole-chiave: diversità, identità, verità. Molto si è insistito sul rapporto tra le prime due: la *diversità* esige la ricerca di una unità che salvaguardi la differenza, una "convivialità di differenze"; l'*identità* è un dato dinamico: ci precede, ci è data ed è ulteriormente da costruire; il dialogo corre il rischio del relativismo se si mette tra parentesi la propria identità. Però la questione più rilevante è quella della *verità*: la Chiesa ha una verità da offrire al dialogo; ma chi è precisamente il Dio di cui noi facciamo esperienza e che siamo chiamati ad annunciare nella nostra pratica di dialogo? Tutto dipende dalla risposta a tale domanda, dall'idea che ci costruiamo del Dio di Gesù Cristo.[8]

Per quanto riguarda l'identità cristiana, è forse possibile riassumere tutto intorno a tre convinzioni: per il suo carattere storico e relazionale (storia dell'alleanza tra Dio e l'uomo) la fede cristiana possiede una *identità aperta*, tutta già data e tuttavia ancora da precisare; è una *identità dialogale*, che non esiste come "identità esclusiva" (sono me stesso nella misura in cui mi differenzio dagli altri) ma come "identità inclusiva" (sono me stesso nella misura in cui sono fratello/sorella di tutti e mi impegno perché ognuno sia se stesso); è, infine, una *identità narrativa*, in quanto il solo modo non ideologico di annunciare la verità cristiana è quello di raccontare ciò che, per grazia di Dio, siamo diventati: la narrazione permette una relazione che si propone senza imporsi.

Per la catechesi sono emerse tutta una serie di indicazioni: essa deve educare al discernimento, permettere dei luoghi d'esperienza, salvaguardare la memoria, educare all'ascolto, educare all'attitudine di raccontarsi.

Il dialogo interreligioso costituisce una sfida per la catechesi e, contemporaneamente uno stimolo per il suo rinnovamento:pretende, infatti, un modo nuovo di autocomprensione della nostra identità cristiana e, più radicalmente, esige una maniera differente d'essere cristiani.

Appare oggi più chiaro che in passato che un incontro autentico con gli ormai sempre più vicini d'altra credenza non si farà senza sforzo e senza preparazione ad un nuovo modo di essere cristiani.[9]

BIEMMI, *Relecture du congrès à deux voix*, nella quale i due catecheti hanno espresso "a caldo" le loro impressioni sulle giornate di studio.

[8] Da più parti si è lamentata, alla fine, la mancanza, durante i lavori, di un apporto specificamente teologico alla questione del dialogo.

[9] Cf F. WILFRED, *Un nuovo modo di essere cristiani. Prepararsi ad incontrare i vicini di altre fedi*, in *Concilium* 39 (1999) 70-78.

LIBRI per la FAMIGLIA



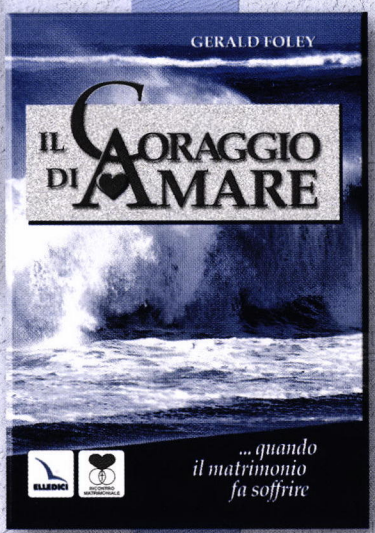
Dall'esperienza di «Incontro matrimoniale», un libro per chi vuole scoprire gesti e atteggiamenti che fanno sentire amato il proprio coniuge.

Pagine 160 - € 9,50



Come educare gli adolescenti in questa nostra epoca?
La risposta in questo libro, atteso da tanti genitori perché offre semi di speranza.

Pagine 272 - € 12,00

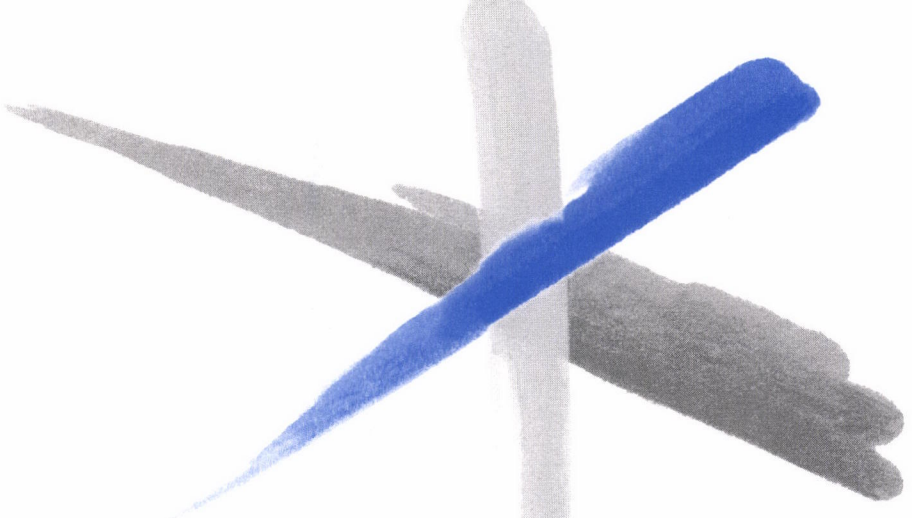


Dall'esperienza di "Retrouvaille" (*Ritrovarsi*), un chiaro invito alle coppie in crisi.

Pagine 160 - € 9,50

ELLEDICI

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org



approfondimenti

IL MATRIMONIO

L'AMORE È ETERNO FINCHÉ DURA?

Per una catechesi del matrimonio

La Redazione

«La "catechesi degli adulti"... o "formazione cristiana degli adulti" è diventata oggetto di particolare attenzione da parte delle Chiese e comunità cristiane, un po' dappertutto. La si considera una urgente e importante *priorità pastorale*, nel contesto della missione evangelizzatrice della Chiesa di oggi. Prende corpo così e matura poco per volta, nell'ambito della riflessione catechetica, un'istanza già presente fin dal primo postconcilio, istanza che ha spostato chiaramente l'accento dal mondo infantile, ambito tradizionale della catechesi, verso il mondo degli adulti».[1] Così i catecheti Alberich e Binz fotografano sinteticamente l'attenzione sempre più marcata della comunità ecclesiale nei confronti della catechesi degli adulti.

Componente imprescindibile di questa catechesi è logicamente il matrimonio, in quanto esperienza esistenziale che coinvolge la più parte dei credenti, a partire dalla giovinezza e per tutta la vita. Una catechesi incarnata e significativa, pensata per il mondo adulto, deve dunque necessariamente interessarsi dell'esperienza matrimoniale, non solo per preparare la coppia a celebrare al meglio il sacramento, quasi il matrimonio fosse un evento puntuale, ma per aiutare i coniugi a vivere cristianamente la loro unione matrimoniale in una ferialità che idealmente comprende ogni istante di una vita che, inizialmente a due, diventa poi vita familiare.

L'attenzione catechistica alla realtà del matrimonio è pure urgente per un'altra ragione. Un orientamento sempre più marcato in campo catechetico, per altro già avvalorato da una sperimentazione abbastanza diffusa, porta a concepire la futura catechesi delle giovani generazioni come compito della famiglia e, in concreto, dei genitori. Ora, è fin troppo evidente che questa catechesi familiare tanto auspicata potrà diventare realtà soltanto se e nella misura in cui i genitori per primi vivranno autenticamente la loro vita, matrimoniale e procreativa, alla luce della fede cristiana.

Sulla base delle suddette ragioni dedichiamo le pagine centrali di questo fascicolo di *Catechesi* alla trattazione del servizio che la catechesi può rendere al matrimonio concepito cristianamente, completando anche idealmente il discorso sviluppato nel fascicolo precedente su "fidanzamento e catechesi".

Il lettore troverà anzitutto – come già nel precedente numero – riferimenti all'attualità (il vissuto matrimoniale, oggi) e il richiamo ai dati della fede che diventano criterio di giudizio sulla realtà stessa e di progettazione pastorale e catechistica. Di questa progettazione si offrono poi alcuni esempi concreti.

[1] E. ALBERICH – A. BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*, Torino-Leumann, Elledici 2004, p. 12.

COPPIA, FAMIGLIA, MATRIMONIO: PROSPETTIVE EDUCATIVE E PASTORALI

Giulia Paola e
Attilio Di Nicola

Premessa

Della famiglia si discute molto, per analizzarla, difenderla o attaccarla. Meno della coppia.[1] Eppure è lì il nucleo fondante non solo della famiglia, ma dei rapporti interpersonali in genere, sulla base dei quali si decide della qualità delle relazioni sociali, alla ricerca di un soddisfacente equilibrio tra differenze.

Nella prima relazione io-tu-noi è da individuare quasi il DNA di un programma di socialità che sviluppa allo *statu nascenti* (secondo la fortunata espressione di Alberoni)[2] una micro-rivoluzione, ossia una realtà sociale nuova, bozzetto di tutte le combinazioni della vita di relazione, con frutti inediti di socialità a raggiera, nelle istituzioni sociali, politiche e religiose. Tra le pieghe patenti e latenti di quel rapporto a due è possibile individuare sfumature di significati, manifestazioni o fraintendimenti del linguaggio, germi di morte o di vitalità.

Per tentare di cogliere il senso integrale dell'amore umano e del matrimonio adottiamo un'ottica interdisciplinare per porre al centro la donna e l'uomo nella promessa che dà stabilità al loro amore. Si tratta di una lettura che vuole sollecitare anche l'impegno preventivo-costruttivo da parte di una società che si preoccupa del suo futuro e rifiuta di nascondersi dietro il falso scudo della neutralità scientifica, impermeabile all'etica e alla spiritualità.

Come coppia di sposi, come ricercatori nel campo delle scienze umane e come credenti, cerchiamo di mantenere in dialogo costante il versante laico e quello spirituale del discorso. È un modo per riappropriarsi del diritto culturale di parlare di Dio e farlo in modo comprensibile e accettabile oggi. Solo così ci pare possibile oggi promuovere modelli di convivenza conformi ad una antropologia della reciprocità. È forse questo il modo per ridire come sposi: «Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi».[3]

1. La perenne novità dell'amore

Ci sono molti sposati, ma pochi sposi, benché oggi solo una effettiva sponsalità interpersonale possa dare credibilità all'istituto matrimoniale.

Nelle trasformazioni socio-culturali della nostra epoca, ciò che viene in evidenza è il passaggio dalla famiglia scelta in funzione del proprio benessere, della sistemazione, dello *status* da raggiungere a quella in cui la relazione tra i

[1] Per un approfondimento dei temi qui trattati rimandiamo a: G.P. Di Nicola, *Amici a vita*, Roma, Città Nuova 1988; Id., *Lei & Lui. Comunicazione e reciprocità*, Cantalupa (To), Effatà 2001.

[2] Cf F. Alberoni, *Statu nascenti*, Bologna, Il Mulino 1968; cf anche Id., *Innamoramento e amore. Nascita e sviluppo di una dirompente, lacerante, creativa forza rivoluzionaria*, Milano, Garzanti 1979.

[3] *Gv* 1,14.

membri è privilegiata. In una concezione funzionale, infatti, il fidanzamento e il matrimonio sono interpretati alla luce delle funzioni economica, sessuale, culturale, riproduttiva, educativa. Ma oggi molte funzioni sembrano esaurite: la funzione economica, per esempio, è centrata più sul consumo che sulla produzione; si riduce la funzione riproduttiva dal momento che si abbassa dovunque il tasso di natalità; l'assistenza agli inabili può essere delegata allo Stato, agli enti assistenziali, al volontariato; si è ridimensionata anche la funzione educativa d'orientamento e di controllo, almeno per la presenza di altre agenzie che, esercitando una forte pressione psicologica, talvolta entrano in competizione con la famiglia (scuola nei suoi vari gradi, mass media, gruppi di pari, associazioni).

In alternativa, allora, la condivisione della vita tra un uomo e una donna è vista come il necessario ancoraggio per lo sviluppo di relazioni autentiche, di rapporti diffusi, della solidarietà a tutto campo. La qualità del rapporto tra un uomo e una donna diviene perciò, sin dal fidanzamento, il perno su cui poggia anche l'eventuale famiglia: sono valorizzate tutte le sfumature del rapporto affettivo, sessuale, psichico ed anche spirituale, in ogni modo legato al buon vivere della persona.[4] Al centro sono messe la significatività e l'intimità delle relazioni interpersonali, ossia la buona disposizione a condividere i sentimenti, le fantasie, i progetti, i pensieri, avendo la certezza che l'altro comprende anche le esigenze più nascoste, e farà il possibile per rispondere positivamente alla confidenza affidatagli.

Se ne ha conferma nelle inchieste sugli adolescenti in cui i ragazzi reclamano una famiglia più ricca d'amore tra tutti i suoi membri, più allegra, genitori aggiornati e disponibili al dialogo, una famiglia aperta ai problemi sociali, politici, ambientali, culturali.[5] In questo senso, la famiglia è investita di compiti di tipo relazionale-valoriale: costituire la riserva d'umanità e l'ancoraggio sicuro dell'individuo di fronte alla complessità dei sistemi spersonalizzanti. Viene valorizzato l'aspetto dinamico più autentico del rapporto, senza dare per scontata la sua stabilità in virtù di garanzie formali ed esteriori, giuridiche o sacramentali. Si cerca di vivere la fedeltà in modo sostanziale, attraverso l'amore, il dialogo, la parità dei ruoli, la capacità di rendersi reciprocamente felici.

L'esperienza di coppia va vista come un processo d'ottimizzazione della qualità delle relazioni e quindi come un'educazione permanente. Per essere compagni nel lavoro, nella partecipazione politica, nel pensiero, nella cura dei figli e della casa, occorre apprendere a rinnovare l'amicizia nella fedeltà, in un processo di continuità discontinua che assicura la tenuta della promessa d'amore senza scadere nella *routine*. È dunque sulla qualità delle relazioni interne alla coppia che bisogna investire le energie per una preparazione meno inadeguata al matrimonio, inteso più come «avventura da vivere insieme» (Mounier) che come "evento puntuale" legato alla cerimonia religiosa e/o civile e alla festa. La in-

[4] Per una attualizzazione del concetto di persona cf A. DANESE, *Unità e pluralità. Mounier e il ritorno alla persona*, Roma, Città Nuova 1984; per quel che riguarda il rapporto con la politica: ID., *Riscoprire la politica*, Roma, Città Nuova 1989; ID. (ed.), *Persona e sviluppo*, Roma, Dehoniane 1991.

[5] Rimandiamo all'inchiesta: AA.VV., *La famiglia vista dagli adolescenti*, a cura di G.P. Di Nicola, Teramo, Unicef, Demian 1996.

tegrità della persona è legata alla significatività dei suoi rapporti: quando questi non sono significativi, essa non si ritrova con se stessa e il disagio e la follia crescono. Mounier considerava ogni follia uno scacco al rapporto con gli altri: l'*alter* diventa *alienus* e l'io a sua volta diventa alienato.

È sulla qualità delle relazioni interne alla coppia che bisogna investire le energie per una preparazione meno inadeguata al matrimonio. Esso va inteso più come «avventura da vivere insieme» (Mounier) che come «evento puntuale» legato alla cerimonia religiosa e/o civile e alla festa.

A confronto con le difficoltà di tradurre in vita l'aspirazione all'amore perfetto, i coniugi restano ricercatori a vita. Non si può imparare ad amare se non a prezzo di errori e sofferenze, utilizzando al meglio le risorse di cui si dispone (fantasia creatrice, intuizione, dedizione e cura, tempo, mezzi, sensibilità, spiritualità, corporeità) e correggendo via via, pazientemente, le ricorrenti tentazioni egoiste o misogine, i pregiudizi, la mentalità della difesa a oltranza e dell'attacco, dell'aggressione e della lamentazione, dell'autoritarismo e del servilismo, dell'erotismo e dello spiritualismo, insomma tutto ciò che ostacola la realizzazione della promessa d'amore.

2. Banalizzazione del sesso e linguaggio del corpo

Tra le sfide che la cultura contemporanea pone al matrimonio vi è il pansessualismo dilagante. La sessualità tende ad essere presentata come diabolica o come paradisiaca, mentre di per sé non è né l'una né l'altra. In realtà essa è "divina" perché data da Dio alla persona come connotato positivo e relazionale, ma come tutte le facoltà, può divenire diabolica se non è armonizzata con il benessere della persona nella sua integralità. Ogni volta che si distacca la sessualità dai rapporti interpersonali uomo-donna, si favorisce la sua degradazione edonistica (si sa che il termine è apparso alla fine del XIX secolo, in contesti positivisti) e si frantuma l'essere umano. Lo si comprende bene, rileggendo l'affermazione famosa di un oratore greco del IV secolo: «Le cortigiane le teniamo per il piacere, le concubine per la conversazione e le cure di ogni giorno e le mogli per avere figli legittimi».[6] La frase è espressione di una cultura che lega la sessualità al soddisfacimento di un bisogno, indipendentemente dal tu, usato in maniera funzionale all'io.

Forse come reazione pendolare a questa tendenza, nel mondo cattolico si è accentuato, talvolta, uno spiritualismo sessuofobo. Gli sposi venivano considerati santi se capaci di distacco, astensione e finanche di dispregio per la carne, se purgati dalla rinuncia ad una coniugalità totale. Le donne acquisivano il modello di moglie pia, pronta sempre a pregare per la conversione del marito e placarne gli ardori senza parteciparvi affettivamente, quasi "sacrificate" al suo piacere, sicché non di rado consideravano il sesso come una umiliazione e un peso.

Il contrasto con la cultura contemporanea è evidente, con la sua esplosione

[6] PSEUDO-DEMOSTENE, *Contro Neera* 122.

di sessualità, conformemente alle analisi di P. A. Sorokin, sociologo russo esule in America, che già dalla prima metà del secolo denunciava una società pansessualistica.[7] Trionfano le emozioni facili che consentono di costruire, decostruire e ricostruire le coppie, sottraendo ad esse (per non parlare dei figli) quella fondamentale fiducia nella stabilità dei sentimenti che le rende serenamente capaci di sostenere una famiglia. Troppo deboli sono i segnali di inversione di marcia, mentre la moltiplicazione di rapporti labili e superficiali sollecita le facili attrazioni/repulsioni giocate sullo sfondo di un anonimato dai volti simili, l'un l'altro indifferenti, di rapporti neutri in cui l'altro, vuoto di ogni spessore, non è più ostile o concorrenziale, ma strumentale e alla fine indifferente.

È frutto della dissociazione tra amore, responsabilità e sesso il credere che il cuore abbia leggi sue incontrollabili, perché è «*enfant de Bohème*». Non è forse così per la filosofia sottesa al fortunato *Va dove ti porta il cuore*?[8] Una rappresentazione ancora più forte della dissociazione è data da immagini del tipo *Ultimo tango a Parigi*, i cui protagonisti godono di "fare l'amore" senza conoscersi e senza voler sapere nemmeno il nome dell'altro (è stato scritto: «Per lo sguardo del *playboy* la foglia di fico è stata semplicemente spostata in una parte diversa del corpo: essa nasconde ora il volto umano»).

Il matrimonio fa difficoltà ad essere compreso, se non vengono ricomposte a livello di maturità umana le dimensioni della sessualità (erotismo), dell'amore (affettività), dell'alleanza (eticità), della fecondità. L'incontro sessuale tra coniugi non può essere ridotto a "fare l'amore", perché l'unione dei corpi veicola un coinvolgimento globale di sé che è molto più di un "fare". Ciò trova conferma in quel filone della cultura contemporanea che considera la sessualità fondamentalmente come linguaggio del corpo, valorizzandola e ridimensionandola insieme, entro la logica della comunicazione e del dono tra persone («ti amo» come linguaggio espressivo ma anche performativo perché realizza ciò che dice).[9] Solo una sessualità vissuta come comunicazione e donazione di sé può contrastare quella tendenza al sesso come gioco facile, che provoca scompensi nella persona e nei rapporti di coppia (per S. Tommaso la lussuria era *stultitia mentis*). Non si tratta di sublimazione del sesso, che implica la rimozione dell'esperienza sessuale, ma di un orientamento intenzionale delle risorse della natura che supera la riduzione della sessualità a genitalità, in una riqualificazione cosciente e integrale della interazione tra due persone che si parlano attraverso i loro corpi.

All'interno di rapporti significativi si producono le condizioni per la multiforme fecondità nell'ordine dell'amore, comprensiva della procreazione di una

[7] Cf P.A. SOROKIN, *Sociological Theories of Today*, New York, Harper & Row 1966; ID., *Storia delle teorie sociologiche*, 2 voll., con introduzione di T. Sorgi, Roma, Città Nuova 1974.

[8] S. TAMARO, *Va dove ti porta il cuore*, Milano, Baldini & Castoldi 1994; D. DE ROUGEMONT, *L'amour et l'Occident*, Paris, Plon 1939, 1962, p. 13, specie «Sans l'adultère, que seraient toutes nos littératures?».

[9] «E Dio vide tutte le cose che aveva fatto ed erano assai buone», *Gn* 1,31. Cf GIOVANNI PAOLO II, *Teologia del corpo*, vol. 2, Roma, Paoline 1982. Per un'interpretazione scientifico-antropologica del corpo umano "immagine di Dio" cf R. LODETTI, *Corpo umano e corpo sociale*, Roma, Dehoniane 1994.

nuova persona (si badi al contrasto con espressioni tipo: "fare i figli" e, d'altro canto, "produzione in vitro", "embrioni soprannumerari" e simili, in cui prevale il senso dell'oggetto e della quantità). Sconnettendo sessualità, amore, comunicazione, fecondità si distrugge l'*habitat* per la persona umana, convocata alla vita dall'amore e bisognosa di crescere sul terreno caldo e fecondo dell'unità tra gli sposi.

All'interno di rapporti significativi si producono le condizioni per la multiforme fecondità nell'ordine dell'amore, comprensiva della procreazione di una nuova persona.

Di per sé la fecondità inerisce all'unione sessuale, come segno che l'amore è aperto al mistero che esso contiene, agli altri, al futuro. Il che non contraddice la necessaria responsabilità degli sposi per una procreazione cosciente. Freud stesso indica come segnale di superamento della sessualità infantile o adolescenziale il desiderio di procreare, almeno nel senso di una proiezione verso l'avvenire, di un guardare insieme nella stessa direzione, verso un terzo che unisce e dà continuità al rapporto a due, evitando il ripiegamento sul passato o su se stessi (egoismo a due, autocompiacimento narcisista). Il dinamismo dell'amore che, come dice Lévinas, «conduce oltre l'istante presente ed anche oltre la persona amata»,[10] racchiude in sé il grande mistero della vita, legato all'amore tra un uomo e una donna. Nella continuità naturale tra atto sessuale, amore e procreazione, il figlio/a rappresenta il novum, l'incarnazione dell'unità e la riapertura della separatezza. Quando i due raggiungono l'unità psicofisica e l'uomo crede di "possedere" la *sua* donna – e ne è posseduto – e, viceversa, la donna crede di possedere il suo uomo – lasciandosi possedere – proprio allora la realtà prende la rivincita sull'illusione della fusione, sfuggendo alla rigidità della programmazione, sigillando l'unità e riaprendola alla distinzione, esaltando e spezzando il circuito chiuso dell'amore a due, grazie all'irrompere di una novità sorprendente, che se non ostacolata, afferma una sua autonomia, condizionando dapprima il corpo della madre e poi la vita di entrambi i genitori.

Per alimentare una sensibilità umanizzante della sessualità nel mondo contemporaneo, più che sulla forza dei precetti e della tradizione, è preferibile potenziare la cultura della reciprocità, aiutando a valorizzare il senso relazionale del linguaggio che il corpo nella sua differenza di genere esprime. Si può riscoprire così il rispetto della sacralità del corpo dell'altro, come espressione vivente e tangibile della sua persona, la stima della sua sessualità e del genere cui appartiene, il desiderio di farlo felice perché stia bene (senza sottovalutare le piccole cose apparentemente meno importanti che contribuiscono ad abbellire la vita, come l'alimentazione, l'abbigliamento, la linea, la bellezza). Una buona disposizione consente di stimare, valorizzare e servire l'altro, seguendo il richiamo dell'esistenziale «nostalgia dell'origine» (come la chiama D'Armi).[11]

È possibile, nel confronto col patrimonio genetico, con la cultura, l'ambiente, le caratteristiche personali, realizzare una sintesi unica di equilibrio

[10] E. Lévinas, *Le judaïsme et le féminin, difficile liberté*, Paris, Albin Michel 1976, p. 57.
[11] Cf L. D'Armi, *La reciprocità uomo donna*, Roma, Città Nuova 1996.

psicofisico e spirituale, non solo scegliendo con chi e come investire le energie della sessualità, ma soprattutto affinando sapientemente la qualità del rapporto con gli altri e con l'altra/o, specializzandosi nell'arte di amare, secondo la propria sensibilità umana e cristiana, nel rispetto dei ritmi di ciascuno, nell'attento discernimento delle circostanze e delle attese dell'altro. Questa disposizione, coerentemente espressa nei comportamenti, realizza il suggerimento dell'apostolo che suggeriva di considerare realmente il corpo dell'altro «tempio dello Spirito Santo».[12]

3. Conflitto e cooperazione tra i generi

È innegabile che oggi i rapporti tra i generi siano più conflittuali di un tempo e che ciò costituisca una sfida al matrimonio. Il lavoro e l'istruzione della donna hanno rivoluzionato i modelli della convivenza comportando non pochi sconvolgimenti: con l'alzarsi del livello di cultura e la partecipazione sociale della donna aumentano anche le crisi familiari, dal momento che le donne non accettano più di vivere la relazione di coppia secondo i canoni della disuguaglianza ereditati dalla tradizione e fanno difficoltà ad orientarsi tra il vecchio che rifiutano e il nuovo che non ancora riescono a costruire. Più spesso, mentre cambiano velocemente i modelli della vita sociale (entrambi possono lavorare, studiare, partecipare ai momenti di vita associativa e politica, godere momenti di riposo), sono lenti a cambiare i riferimenti simbolici che governano mentalmente le relazioni uomo donna. Sia le conquiste sia i costi umani e sociali della parità sono innegabili.

In linea generale, mentre la ragazza si prepara al matrimonio sin dalla più tenera infanzia, per una serie di *input* che le vengono dall'ambiente, il ragazzo viene orientato maggiormente al protagonismo sociale e a "tenere" famiglia, espressione che suona più come un provvedere economicamente ai propri cari che come impegno e cura. La gran parte degli uomini è in realtà cresciuta – lo sappiamo – socialmente, culturalmente, politicamente, grazie alla rinuncia e alla dedizione delle donne che li hanno amati. Alcuni hanno conquistato la loro fama inglobando nel loro pensare, ricercare, scoprire, le intuizioni di donne che offrivano il loro apporto senza pretenderne la titolarità, molti hanno fatto carriera grazie alle loro donne che l'amore spingeva a farsi sgabello del successo del marito. Atti gentili di cavalleria hanno

Le differenze di genere (maschile e femminile), se non rispettate, valorizzate e armonizzate, possono contribuire significativamente al fallimento dei rapporti tra i coniugi.
Il sentimento di inadeguatezza può generare frustrazione, sublimazione, compensazione.

[12] *1 Cor* 6,19-20a.

troppo spesso preso il posto della giustizia, offrendo la gratificazione dell'omaggio a compensazione dellaesclusione sociale e della dimenticanza storica.[13]

Oggi, di fronte ad un tu femminile che sembra ergersi contro, l'identità maschile è messa in crisi. L'uomo si sente spiazzato, giudicato e frustrato dalla sua inadeguatezza a far fronte al mutamento. È impreparato a farle spazio e condividere i ruoli pubblici e privati, il che richiede un arretramento che è di per sé più arduo di una conquista; al contrario la donna assume con entusiasmo la sua visibilità sociale.[14]

Le differenze di genere, se non rispettate, valorizzate e armonizzate, possono contribuire significativamente al fallimento dei rapporti tra i coniugi. Il sentimento di inadeguatezza può generare frustrazione, sublimazione, compensazione, processi che spesso per l'uomo si traducono nella fuga dalla donna o nella sua idealizzazione ("Donna eterna") o infine nella sua strumentalizzazione a fini servili, mentre per la donna possono sfociare nell'annichilimento della dignità, nella paura, nella delega, nel rifiuto più o meno mascherato della sessualità connessa con la violenza, nella soggezione pura e semplice, talvolta meschina, alla presunta superiorità maschile, in barba alla dignità personale. Non è facile poi costruire l'unità quando lui e lei si sono fatti del male, anche senza volerlo, ed hanno finito col trascinare stancamente il matrimonio per abitudine, restando interiormente marchiati dai torti subiti, veri o presunti. Il tempo fa emergere, spesso *iceberg* imprevisti, contro cui anche un matrimonio di lunga durata può infrangersi.

A nessuno dei due generi è facile costruire livelli di cooperazione soddisfacenti. Il conflitto di prospettive, le rivendicazioni, l'invidia, il senso di frustrazione, talvolta la violenza, indicano la difficoltà di mantenere livelli di reciprocità soddisfacenti, anche per effetto di una inadeguata educazione al valore delle risorse della maschilità e della femminilità. Gli ottimi contributi delle scienze umane non sono privi di ambivalenze: non si può pensare di risolvere i problemi di coppia semplicemente ripercorrendo la storia dell'infanzia secondo i dettati della psicanalisi. Del resto i migliori psicanalisti non hanno potuto evitare di declinare la differenza al maschile, come le psicanaliste donne hanno denunciato. In ogni caso, le decostruzioni analitiche dell'io non possono diventare un assillo, finendo col soffocare la comunicazione di coppia sotto il cumulo delle memorie delle piaghe ancora brulicanti che ciascuno si trascina dall'infanzia.

[13] Scrive Giovanni Paolo II: «Sì, è l'ora di guardare con il coraggio della memoria e il franco riconoscimento delle responsabilità alla lunga storia dell'umanità, a cui le donne hanno dato un contributo non inferiore a quello degli uomini e il più delle volte in condizioni ben più disagiate. Penso, in particolare, alle donne che hanno amato la cultura e l'arte e vi si sono dedicate partendo da condizioni di svantaggio, escluse spesso da un'educazione paritaria, esposte alla sottovalutazione, al misconoscimento ed anche all'espropriazione del loro apporto intellettuale. Della molteplice opera delle donne nella storia, purtroppo, molto poco è rimasto di rilevabile con gli strumenti della storiografia scientifica. Per fortuna, se il tempo ne ha sepolto le tracce documentarie, non si può non avvertirne i flussi benefici nella linfa vitale che impasta l'essere delle generazioni che si sono avvicendate fino a noi. Rispetto a questa grande, immensa "tradizione" femminile, l'umanità ha un debito incalcolabile». GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne* 3; cf G.P. DI NICOLA - A. DANESE (edd.), *Il papa scrive. Le donne rispondono*, Bologna, Dehoniane 1996.

[14] Per gli studi recenti sul maschile rimandiamo a: AA.VV., *Il maschile a due voci*, Lecce, Manni 1999; AA.VV., *Il maschile e la teologia*, Bologna, Dehoniane 1999.

I pregiudizi, le idee approssimative legate alla tradizione o alle nozioni scolastiche possono contribuire negativamente alla formazione di modelli di genere stereotipati e controproducenti. Perciò, pur confrontandosi con i riferimenti ermeneutici degli archetipi di un'originaria maschilità/femminilità e di un'altrettanta originaria unidualità, l'uomo e la donna di oggi sono consapevoli di dover liberare il passato dal male di cui è portatore, per poter fare un'opera di ricostruzione, che sappia trarre «cose vecchie e cose nuove».[15]

Nel mondo cattolico, nel prendere atto della conflittualità tra i generi, accade spesso, purtroppo, che si rafforzi la nostalgia del passato, quasi che il ritorno al patriarcalismo possa essere il rimedio per la stabilità della famiglia, il cui ordine sarebbe garantito dalla fissità dei ruoli, dall'attività domestica della donna e dalla gerarchia interna al rapporto tra i due. L'interpretazione letterale dei testi della tradizione cristiana ha contribuito non poco ad avallare interpretazioni conservatrici, in cui il dominio del maschio è stato presentato come naturale e non come la corruzione dell'originario, fecondo e reciproco dialogo: «una rottura e una costante minaccia proprio nei riguardi di questa "unità dei due", che corrisponde alla dignità dell'immagine e della somiglianza di Dio in ambedue».[16]

Va riconosciuto alla *Mulieris dignitatem* il merito di aver messo in guardia dalla tendenza ad adagiarsi su vecchie interpretazioni asimmetriche del rapporto tra i coniugi, basate su una lettura androcentrica dei testi e in particolare della lettera *Ef* 5,22-23: «Le mogli siano sottomesse ai loro mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie». Giovanni Paolo II, infatti, interpreta il passo alla luce di *Ef* 5,21: «sottomissione reciproca nel timore di Cristo». «La consapevolezza che nel matrimonio c'è la reciproca "sottomissione dei coniugi nel timore di Cristo", e non soltanto quella della moglie al marito, deve farsi strada nei cuori, nelle coscienze, nel comportamento, nei costumi».[17] La relazione uomo-donna non è più presentata come donazione unilaterale che la donna fa di sé all'uomo (la donna che ama soffrendo e servendo), senza uguale ritorno. Vi si chiarisce che il turbamento della reciprocità uomo-donna, con la sottomissione della donna e la divisione rigida dei compiti (donna-madre e uomo-lavoratore), è frutto del peccato e non corrisponde al piano originario di Dio. Perciò oggi si mira a mettere in comunicazione le due voci, maschile e femminile, esaltando i rispettivi "talenti" destinati a cooperare, secondo il dettato teologico e antropologico. «A questa "unità dei due" è affidata da Dio non soltanto l'opera della procreazione e la vita della famiglia, ma la costru-zione stessa della storia».[18]

È possibile stabilire rapporti di giustizia tra i generi, evitando i toni aspri di una conflittualità permanente e senza sbocco? Possono l'uomo e la donna riprendere fiducia e ricostruire tra loro quell'armonia originaria abbozzata nel versetto biblico: «Maschio e femmina li creò. A immagine di Dio li creò»[19]? Sapranno essere protagonisti della kenosi del patriarcato e del matriarcato?

[15] «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,51).

[16] Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem* 10.

[17] Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem* 24.

[18] Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne* 8.

[19] *Gn* 1,27.

Un matrimonio che voglia essere vissuto nella comunione assume apertamente l'*ethos* della reciprocità come modello delle relazioni tra coniugi. Non una reciprocità come utopia irraggiungibile e astratta, una ricetta pronta per cancellare i conflitti, e tanto meno una imitazione superficiale e pedissequa dell'immagine massmediale della coppia libera e soddisfatta. È piuttosto la reciprocità che, come una molla, sollecita continuamente a rinascere e spingere più avanti la qualità dei rapporti tra un uomo e una donna, oltre le inevitabili cadute, le usure, le manchevolezze legate ai limiti di ciascuno.

Si tratta di ricostruire il rapporto tra identità e alterità secondo modelli di interazione, che riconoscano l'uguaglianza non come piatta assimilazione, ma come reciproca esaltazione delle differenze. Gli inevitabili momenti di conflitto appariranno come passaggi obbligati, da tenere sotto controllo e riorientare all'intesa. Se le differenze non rispettate conducono alla lotta distruttiva, le differenze valorizzate (non "tollerate" *obtorto collo*) costituiscono la risorsa preziosa della vita di unità, perché contengono promesse di sintonie più profonde. Così scrive il Siracide:

«Quanto sono amabili tutte le Sue opere!
E appena una scintilla se ne può osservare.
Tutte queste cose vivono e resteranno per sempre
in tutte le circostanze e tutte gli obbediscono.
Tutte sono a coppia, una di fronte all'altra,
egli non ha fatto nulla di incompleto.
L'una conferma i meriti dell'altra,
chi si sazierà nel contemplare la Sua gloria?».[20]

Di questi grandi e buoni orizzonti abbiamo bisogno per risorgere dal passato maschilista e da certe scomposte reazioni femministe.

4. L'istituzione sostiene il consenso

Si è molto sottolineato in questi anni il disagio di un matrimonio senza amore, sino a diffondere la convinzione che la causa dei fallimenti fosse l'istituzione stessa, di per sé superflua e in via di estinzione. La famiglia-istituzione è apparsa una imposizione senza senso e il matrimonio un fardello. Anche per questo sono aumentate le "famiglie di fatto", le convivenze *more uxorio* senza legame né civile né religioso, che tentano di sfuggire agli aspetti istituzionali e giuridici, ma pongono anche nuovi problemi alla società e alle scelte politiche relative in ordine alla salvaguardia della dignità delle persone.

L'idea del matrimonio prigione ha le sue radici nella critica marxista e nella rivolta femminista, che hanno avuto le loro ragioni nel denunciare le dinamiche di potere iscritte nei rapporti coniugali. Ma la denuncia del marcio della famiglia non può prevalere sul compito etico primario di un'istituzione tesa a proteggere e suggellare l'amore umano, a vantaggio dei coniugi stessi, dei figli e della società (matrimonio come salvaguardia del diritto della madre). Se è vero che l'istituzione ha spesso coperto di formale riconoscimento giuridico la di-

[20] *Sir* 42,22-25.

versa e funzionale attribuzione degli oneri e degli onori e talvolta lo sfruttamento dei più deboli, non può però essere liquidata di per sé come lo strumento dell'ingiustizia e dell'oppressione. Amore e istituzione non possono apparire come il lato buono e quello oppressivo della vita di relazione.

Il consenso al progetto di vita matrimoniale spetta esclusivamente ai due sposi. Nella libertà della scelta, ciascuno vincola il corpo, l'intelligenza, le disposizioni dell'energia psichica e persino in qualche modo la propria anima all'altro, in un mutuo dono di sé che scaturisce dall'amore e dal libero consenso di tutta la persona. Tale consenso viene prima e dà ragione della realtà socio-istituzionale ed anche sacramentale. Nessuno può sostituirsi ai due coniugi, al lavoro lento e profondo di crescita nell'amore che essi fanno quotidianamente, a cominciare dal periodo del fidanzamento, quando la comunicazione costante e profonda aiuta a radicare il matrimonio su basi ben più salde delle sollecitazioni erotiche. L'istituzione di per sé lambisce il matrimonio, ma non può sostanziare la sua essenza, che è pregiuridica e metagiuridica, e che la stessa Costituzione si limita a "riconoscere". È l'accordo delle intenzioni personali di un uomo e una donna – nel quale la libertà va coniugata con la maturità della persona per poter dare alle parole il peso dovuto – che dà al matrimonio un carattere sacro, creando le basi per quell'amore fedele che rende i due felici di vivere insieme e corresponsabili del peso della cura, reso "dolce", anche quando è di fatto particolarmente gravoso. Il compito dell'istituto matrimoniale non ne viene sminuito. Spesso i giovani fidanzati rifiutano il matrimonio perché non vogliono dare un consenso motivato e pubblico al progetto d'amore, ma all'impegno privato deve corrispondere quello pubblico in cui l'istituzione fissa puntelli normativi che riconoscono l'importanza e la stabilità del legame, ne garantiscono la soggettualità. Se accade, per una ragione o per un'altra, che un coniuge si rende colpevole nei confronti

Per un approfondimento:

- F. AQUILAR (ed.), *La coppia in crescita*, Assisi, Cittadella 1996.
- R. BONETTI (ed.), *Cristo sposo della chiesa sposa*, Roma, Città Nuova 1997.
- R. BONETTI (ed.), *Verginità e matrimonio; due parabole dell'unico amore*, Milano, Ancora 1998.
- G. CAMPANINI, *Il sacramento antico. Matrimonio e famiglia come luogo teologico*, Bologna, Dehoniane 1995.
- G. CAMPANINI, *Amore, famiglia, matrimonio*, Casale Monf., Marietti 1992.
- G. CAMPANINI (ed.), *Le stagioni della famiglia*, Milano, San Paolo 1994.
- A. DANESE (ed.), *L'io dell'altro. Confronto con Paul Ricoeur*, Genova, Marietti 1993.
- G.P. DI NICOLA, *Uguaglianza e differenza. La reciprocità uomo donna*, Roma, Città Nuova 1988.
- G.P. DI NICOLA - A. DANESE, *L'amico discreto*, Cantalupa (To), Effatà 1998.

dell'altro, allora l'istituzione garantisce il rispetto dell'equità e tutela la parte più debole.

Anche quando le condizioni del matrimonio e la preparazione umana e cristiana dei fidanzati sono ottimali, gli sposi non possono essere lasciati soli. Se il patto è liberamente e pubblicamente contratto, in modo tale da coinvolgere la comunità, la società civile e la Chiesa, è giusto allora che tali istituzioni si sentano anche impegnate a tutelare, per ciò che loro compete, il nucleo umano che si è formato. È un dovere della società che si traduce non solo in assistenza, ma anche nel sostegno al patto stesso di unità, sia attraverso politiche adeguate dei servizi, che rendano meno faticoso l'impegno giornaliero, sia attraverso il sostegno alla cultura dell'amore responsabile. La comunità tutta accoglie con rispetto la promessa dei due, impegnandosi alla solidarietà con i coniugi di fronte ai problemi della casa, dei figli, dell'economia familiare, del lavoro, specie quando il sostegno delle famiglie d'origine viene meno e il matrimonio si scontra con le molteplici necessità della vita. Ciò aiuta a prevenire le terribili cadute a cui esse vengono esposte dalle concezioni deboli e privatistiche dell'amore

Se l'istituzione senza amore è uno scheletro, l'amore senza istituzione è più fragile, esposto alla precarietà e al non riconoscimento da parte di quella società che si è evitato di coinvolgere. L'istituto matrimoniale evidenzia infatti il carattere pubblico e oggettivo di quella stessa promessa implicita nella dichiarazione d'amore. Quando a ciò si aggiunge il matrimonio sacramento, allora la grazia divina interviene in quel patto a vivificare e rigenerare l'amore, anche se non può attivarlo contro la volontà delle persone. Non sarebbe possibile pensare al matrimonio se la coppia stessa non progettasse una stabilità oltre il mutamento, se pensasse che l'istituzione è sempre e comunque un furto della libertà e volesse conservare la disponibilità a nuovi amori. Il rinnovo quotidiano del consenso può divenire difficile quando le cose si mettono male per l'intervento di una infinità di cause ostacolanti. Eppure resta centrale perché l'istituzione matrimoniale non sia una struttura morta o peggio una catena oppressiva, ma rinasca ogni momento grazie all'investimento fiduciario dei coniugi. Già Platone considerava il consenso l'equivalente dell'amore, come qualcosa di sacro, giacché è proprio dell'amore richiedere e attendere che l'altro liberamente corrisponda al dono col dono, aborrendo l'uso della forza (in tutte le sue forme: forza fisica, potere, ragione). Nessuna istituzione, nessun sacramento può umanizzare un atto violento; il matrimonio non può essere la scusante per pretendere l'amore. Gli sposi "amici a vita" sono quelli che quotidianamente continuano a chiedersi amore e a donarsi l'un all'altro, sapendo che la fedeltà è frutto del loro impegno e della grazia.

PER UNA TEOLOGIA DEL MATRIMONIO

Maria Rita Marenco

«Dotato di molteplici valori e fini» (*Gaudium et spes* 48) il matrimonio è stato riletto alla luce di una nuova prospettiva dal Concilio Vaticano II, che ha operato una profonda svolta in materia. Da un punto di vista che indagava sulla *funzione* del matrimonio, individuando una serie di finalità, ora primarie, come la procreazione, ora secondarie, la teologia, senza dimenticare il patrimonio acquisito, ha iniziato ad interrogarsi su *che cosa* fosse il matrimonio, e quale il significato di questa particolarissima relazione fra uomo e donna voluta da Dio.

Il passaggio dalla preminente attenzione accordata ai *fini*, alla ricerca del *significato*, è un profondo mutamento di prospettiva, un mutamento che lo stesso sviluppo delle scienze umane avvertiva. La domanda su che cosa fosse il matrimonio, sul piano antropologico e nel disegno divino, si poneva con urgenza di fronte alla crisi della famiglia e ad una concezione personalistica del matrimonio.

Il Concilio Vaticano II rispondeva, definendo il matrimonio come «comunità di vita e di amore» (*Gaudium et spes* 48), espressione che riprendeva ma insieme rinnovava il concetto di "comunità di vita" presente nel diritto romano, riconoscendo all'amore la sua struttura portante. La *communitas vitae* è nello stesso tempo *communitas amoris*. Il Concilio era consapevole che il "patto coniugale" (*Gaudium et spes* 48) era tale in quanto fondante una comunità alimentata e sorretta dall'amore.

È a partire da questa prospettiva sul *significato* del matrimonio, che è possibile elaborare una riflessione teologica sul matrimonio. E poiché il messaggio conciliare si rivela come la ripresa e il disvelamento di una dimensione della teologia del matrimonio già radicata nella Bibbia, è da quest'ultima, dalla Sacra Scrittura, che si può iniziare a costruire un discorso sul matrimonio, inteso come realtà *intrinsecamente dotata di una molteplicità di valori e di fini*, per sviluppare un discorso teologico.

1. Il fondamento nella Sacra Scrittura

Nel Vangelo secondo Matteo così leggiamo riguardo al matrimonio: «Allora gli (a Gesù) si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore, da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi"...» (*Mt* 19,3-11).

In questo passo l'attenzione si sofferma in genere sull'affermazione di "indissolubilità", e relativamente meno sull'implicita fondazione sacramentale del matrimonio ivi contenuta. È, al contrario, proprio quest'ultima che mostra

la realtà stessa del matrimonio e che motiva la prima. Infatti nella sua risposta ai farisei, Gesù, ricorrendo all'Antico Testamento, al passo di *Gn* 1,27, «Non avete letto che il Creatore da principio *li creò maschio e femmina...*» rivela e manifesta che sin dal principio Dio era presente nel matrimonio, inteso come «ciò che Dio ha congiunto» (*Mt* 19,6).

Ab initio, nella stessa creazione, il matrimonio trova il suo fondamento come volontà di Dio. Nelle pagine della Genesi sono state gettate per sempre le basi dell'Alleanza; è stata definitivamente tracciata la strada dell'incontro fra uomo e donna come fatto originariamente religioso sacramentale, che impregna di sé tanto l'espressione della sessualità e il dono della vita, quanto l'esistenza della coppia nel tempo. Il matrimonio è "luogo rivelativo" del Dio insieme unico e fedele e, come tale, diviene tentativo di attuare la vocazione dell'uomo-donna ad essere "immagine" del Dio unico e fedele.

Nella profondità del detto del Signore (*Mt* 19,3-11) va colta, dunque, non tanto la problematica della "separazione", quanto il senso della "congiunzione". Il vincolo coniugale non è un semplice gesto umano ed un dato antropologico, ma un atto religioso, anzi un "luogo teologico", rivelativo e manifestativo di Dio. Quella di Dio nel matrimonio non è una "intromissione" tardiva e in qualche modo "esteriore", ma una presenza intima ed antica, che si manifesta fin dall'inizio. Questa presenza di Dio è, insieme, nuova ed antica: "nuova", perché nella prospettiva inaugurata da Cristo, il matrimonio raggiunge la pienezza dell'autoconsapevolezza e si arricchisce di uno specifico dono di grazia; ma anche "antica", perché legata alla creazione, vale a dire all'originario disegno di Dio sull'uomo e sulla donna. È Dio che unisce gli sposi e dunque è Dio che costruisce il matrimonio. Da sempre, a partire dalla creazione, è Dio che ha unito l'uomo e la donna nel matrimonio. In questo senso, Giovanni Paolo II ha potuto parlare del matrimonio come del «sacramento più antico»;[1] esso affonda le proprie radici nella legge antica. Qui, l'originario disegno di Dio sull'uomo e sulla donna, era presente *in nuce*; ora, nella prospettiva inaugurata da Cristo, questo progetto è assogettato ad un profondo processo di rinnovamento e chiamato ad una nuova compiutezza.

2. La sacramentalità del matrimonio

La sacramentalità del matrimonio scaturisce dalla creazione, vale a dire dall'originario disegno di Dio sull'uomo e sulla donna e si definisce all'interno dell'economia della redenzione. Creazione e redenzione, antica economia e nuova economia, si uniscono in Cristo, il quale ha elevato il patto matrimoniale alla realtà di sacramento (*Codice di Diritto Canonico* 1055; *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1601).

Il tema biblico dell'uomo come icona di Dio (*Gn* 1,26) ritrova, attraverso il matrimonio riletto nella prospettiva della salvezza, la sua piena valenza teologica. Non è soltanto l'uomo singolo che può essere considerato "immagine" di Dio (e

[1] GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma, Città Nuova – Lev 1985, pp. 365, 375, 377. Il tema è stato ripreso in G. CAMPANINI, *Il sacramento antico. Matrimonio e famiglia come luogo teologico*, Bologna, Dehoniane 1995.

soprattutto del Dio trinitario, al quale allude la coppia umana aperta al dono della vita), ma l'uomo in mutua e feconda relazione con la donna attraverso la forma privilegiata del rapporto matrimoniale: unità nella diversità e nella differenza.

Il tema biblico dell'uomo come icona di Dio ritrova, attraverso il matrimonio riletto nella prospettiva della salvezza, la sua piena valenza teologica. Non è soltanto l'uomo singolo che può essere considerato "immagine" di Dio (e soprattutto del Dio trinitario), ma l'uomo in mutua e feconda relazione con la donna.

Lo stretto legame, dunque, che da sempre intercorre fra Dio e il matrimonio, fa sì che di esso si possa fare un discorso anche teologico, perché Dio si manifesta anche attraverso il mistero del matrimonio. Per questo risulta impossibile, in una prospettiva cristiana, confinare il matrimonio nelle sole aree dell'antropologia, della sociologia o dell'etica. L'autore del matrimonio, e cioè Dio, si rende presente attraverso il libero consenso degli sposi (*Codice di Diritto Canonico* 1057); l'amore umano, illuminato dalla grazia del sacramento, si propone come luogo paradigmatico di manifestazione dell'amore di Dio per gli uomini.

La teologia del matrimonio è la presa d'atto che Dio stesso ha scelto il matrimonio come luogo rivelativo di sé. Riconoscere nel matrimonio la presenza di Dio (ciò che Dio ha congiunto) non significa tuttavia togliere ad esso il suo carattere complesso e problematico, quasi di "crocevia" fra l'umano ed il divino, come "realtà terrena" ed insieme come "mistero di salvezza" (Schillebeeckx). Nella prospettiva della Nuova Alleanza, ciò che era rimasto sino ad allora implicito diventa esplicito: «il matrimonio fra battezzati è un vero sacramento della Nuova Alleanza» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 1617). Il matrimonio si colloca in una dimensione che non è neppure più soltanto religiosa, ma che diviene propriamente sacramentale ed indica una relazione con Cristo nella Chiesa. Esso è «segno efficace, sacramento dell'alleanza di Cristo e della Chiesa» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 1617).

In questa nuova prospettiva il matrimonio viene riscoperto come luogo di santificazione e di salvezza, come missione e come ministero prettamente laicale, come segno della presenza di Dio nella storia degli uomini, come via di umanizzazione della sessualità e delle relazioni interpersonali, contro la tendenza a fare della relazione uomo-donna una realtà ripiegata su se stessa e non, invece, una struttura di reciprocità, ed appunto per questo di umanizzazione.

3. Matrimonio e famiglia

Il passaggio dalla coppia coniugale alla famiglia propriamente detta, realizzazione nella sua completezza di compresenza di più generazioni, avviene attraverso il gesto procreativo. Benché non strutturalmente costitutiva del matrimonio, la procreazione si presenta come il naturale completamento. «Preziosissimo dono del matrimonio», i figli rendono esplicita la vocazione della coppia alla diffusione nel mondo della loro stessa vita personale, ricca ed intensa.

Il gesto procreativo, assai più che "fine" del matrimonio, è servizio alla vi-

ta e costituisce la proiezione esteriore, l'esplicitazione concreta di una vocazione all'apertura e al trascendimento di sé che è tipica del matrimonio. Attraverso il figlio, l'amore manifesta la sua pienezza e la sua apertura alla speranza; l'evocazione della categoria biblica di "benedizione" – «Dio li benedisse e disse loro: crescete e moltiplicatevi...» (*Gn* 2,28) – ricorda agli sposi che solo Dio è a pieno titolo autore della vita.

Attraverso il dono dei figli, la vita di coppia si apre all'esperienza della «Chiesa domestica» (*Lumen gentium* 11), caratterizzata da una stretta unità fra impegno nel mondo e fedeltà a Dio, nelle diverse espressioni della vita quotidiana, con la presenza nel sociale e soprattutto nei momenti forti della liturgia familiare, della preghiera in comune, dell'annuncio ai figli, in quanto i genitori sono «testimoni della fede e dell'amore di Cristo» (*Lumen gentium* 35).

Il matrimonio cristiano manifesta la sua natura di "sacramento permanente", realtà intimamente permeata della presenza di Dio, e come tale coopera all'edificazione della Chiesa, esprimendosi nella testimonianza dell'amore coniugale come riflesso dell'amore di Dio, nell'apertura alla vita come continuazione nel tempo della volontà creatrice di Dio, nella testimonianza del mutuo amore e del reciproco servizio.

4. Matrimonio e Chiesa

Orientato alla crescita umana e cristiana della coppia e della famiglia, e dunque vera e propria realtà di salvezza e di santificazione, e non semplicemente di coesione sociale o di generazione e socializzazione, il matrimonio cristiano si presenta come un elemento costitutivo della stessa Chiesa. Il matrimonio cristiano rientra nella dimensione della "ecclesialità" e deve servire alla crescita della Chiesa, di cui è come una incipienza nella misura in cui sa creare rapporti di amore e di fede fra tutti i suoi membri. Il matrimonio deve vivere l'amore ed educare all'amore.

Il matrimonio cristiano appare dunque non semplicemente uno stato di vita fra gli altri, ma una "vocazione" e come tale, deve rispondere, alla pari delle altre vocazioni, all'appello di costruire la Chiesa e il mondo. La Chiesa si costituisce non solo attraverso le chiese particolari, ma anche attraverso le *Ecclesiae domesticae*. Il matrimonio, alla pari della vocazione sacerdotale, è segno tangibile della presenza di Dio nella storia degli uomini. Anche per questo, afferma Giovanni Paolo II «la sacramentalità della Chiesa rimane in un particolare rapporto con il matrimonio»,[2] ed anche per questo il matrimonio cristiano vive in relazione reale, essenziale, intrinseca con il mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa, ha la sua radice in esso e partecipa della sua natura e del suo carattere soprannaturale.

5. Conclusione: il valore della *fedeltà*

Da quanto scritto, si può parlare, da ultimo, di fedeltà: fedeltà al progetto di Dio che si realizza nell'unione matrimoniale, e fedeltà a questa unione; una fe-

[2] Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò*, p. 365.

deltà nel mutare della storia, nello scorrere delle stagioni, nel variare fluttuante delle fasi dell'esistenza.

Continuare a fare coppia con l'unico altro, rimanere fedeli all'unico altro è il modo con il quale gli uomini e le donne possono realizzare il disegno di Dio e testimoniare la Parola del Dio unico e fedele.

La storia concreta degli uomini registra oggi e sempre, come al tempo dei profeti (non a caso spesso attratti dalla forza del simbolismo nuziale), un susseguirsi di infedeltà, di tradimenti, di vagabondaggio degli affetti e dei sentimenti. Il matrimonio cristiano si situa nel tempo come memoria di quell'unità e di quella fedeltà, una fedeltà, dunque, come dono e, insieme, come responsabilità e come compito.

Attorniato da una realtà spesso di poligamia ed adulterio, il matrimonio cristiano propone quella fedeltà, perché in essa trova alimento e forza; essa è esperienza quotidiana "nel dono di grazia"; è "ricreazione" quotidiana, che si rigenera e si rinnova proprio attraverso la consapevole adesione degli sposi. È esperienza di fedeltà che, nel dono di grazia e nell'esperienza di fede, realizza la pienezza di fedeltà prima, e della fedeltà quotidiana, come rinnovata declinazione di una parola (umana e divina) proclamata un tempo sull'altare.

PER LA FAMIGLIA

Tre volumi firmati da TONINO SOLARINO e ROSARIA PERRICONE

DIARIO DI FAMIGLIA

«Pensieri, scuse, richieste, avvisi, sos, sentimenti, risentimenti, approvazioni, ringraziamenti, benedizioni, preghiere». Un libro nato dall'esperienza degli autori che hanno deciso di condividere con i figli un diario per recuperare l'importanza del comunicare in famiglia.

Pagine 96. € 6,00

COSA CONTA?

«Un'anima sana, un cuore sano, una famiglia sana, una comunità sana»: saggezza dispensata in testi brevi e grafica accattivante. Un libro spontaneo, quasi un promemoria per riflettere ciò che conta veramente nella vita.

Pagine 48. € 5,00

LA GRAMMATICA DELLA VITA

«Riflessioni per giovani, meno giovani e famiglie» su ciò che è importante per una vita buona: costruire sull'intelligenza del cuore e dello spirito, sui diritti e sui doveri, sulla buona politica e sulla buona cultura.

Pagine 52. € 5,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

CATECHESI

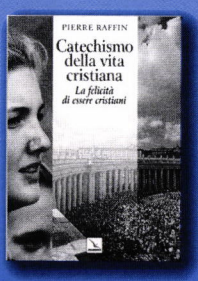
Il programma 2004-2005

- **La formazione dei catechisti.** Una riflessione sulla problematica attuale della formazione, accompagnata dalla presentazione di un itinerario formativo, collaudato da un'esperienza ormai ventennale.
- **L'Epifania.** Uno sguardo alla realtà della catechesi a partire dagli spunti offerti dall'episodio dei Magi. L'argomento è legato all'anno liturgico e al tema della GMG del 2005: "Siamo venuti ad adorarlo".
- **L'Eucaristia e la domenica.** In collegamento con il periodo quaresimale-pasquale e con il Congresso Eucaristico Nazionale del 2005.
- **La Cresima.** Nei mesi in cui le parrocchie celebrano questo sacramento, una riflessione approfondita su un tema "caldo" per la catechesi di iniziazione cristiana.
- **La catechesi dei giovani.** Mentre i giovani si preparano a celebrare la loro Giornata Mondiale, la rivista invita a riflettere su opportunità e modalità della catechesi giovanile.
- **La parrocchia.** Il punto su un altro argomento "caldo" che attira l'attenzione crescente di pastoralisti e catecheti: la parrocchia-comunità, luogo privilegiato di catechesi.

Abbonamento da settembre-ottobre 2004 a luglio-agosto 2005 (6 numeri):

€ 21,00 (per l'estero, € 30,00)

A chi si abbona e a chi rinnova l'abbonamento entro il 31 dicembre 2004, IN OMAGGIO il volume di Pierre Raffin



CATECHISMO DELLA VITA CRISTIANA
La felicità di essere cristiani

Riprendendo l'ordine e la pedagogia dei catechismi, facendo continuo riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica e al Catechismo per gli Adulti, il libro affronta con tono diretto e amichevole gli aspetti fondamentali della fede dei cristiani. Anche chi già cammina sui sentieri della fede aprirà la sua vita a nuove conversioni, poiché nessuno ha mai finito di volgere il suo cuore verso Dio.
Valore dell'omaggio: € 6,20

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Ufficio Abbonamenti: Tel. 011.9552164-5 – Fax 011.9574048
E-mail: abbonamenti@elledici.org
Internet: www.elledici.org

ELLEDICI

GLI INCONTRI DEI GRUPPI FAMIGLIA NELLA PASTORALE DIOCESANA DI TORINO*

Valter Danna

L'esortazione apostolica *Familiaris consortio* invita tutte le componenti della comunità cristiana ad aiutare le giovani coppie a scoprire e a vivere la loro nuova vocazione e missione: «La cura pastorale della famiglia regolarmente costituita significa, in concreto, l'impegno di tutte le componenti della comunità ecclesiale locale nell'aiutare la coppia a scoprire e a vivere la sua nuova vocazione e missione... Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita comune o dalla nascita di figli».[1]

Anche il *Direttorio di pastorale familiare in Italia* (cap. V) sottolinea con forza questa cura pastorale per aiutare le coppie-famiglie giovani ad inserirsi pienamente nella comunità, passando così dal mondo dei giovani a quello degli adulti.[2] Nella lettera pastorale *Riempite d'acqua le anfore*, il card. Saldarini faceva notare come la nostra pastorale familiare in riferimento ai primi anni di matrimonio fosse inadeguata: nella quasi totalità dei casi le giovani famiglie sono lasciate da sole ad affrontare un insieme di grandi cambiamenti nella loro vita. Per questo la Chiesa «ha bisogno di grande coraggio nei riguardi delle giovani coppie», perché «l'avvenire della famiglia passa attraverso la coppia giovane».[3] Questa situazione rimane ancora oggi, e non solo nella nostra diocesi, assai disattesa.

Eppure, i principi di fondo che motiverebbero ben altre energie verso i giovani sposi ci sono. Non dimentichiamo, infatti, alcuni princìpi già enunciati nel lontano 1969 dall'Episcopato italiano:[4] è necessario che la famiglia diventi il *centro unificatore dell'azione pastorale*, e la si assuma proprio in quanto famiglia come *criterio* dell'azione pastorale (superando criteri pastorali settoriali o individualistici); la famiglia deve divenire *soggetto* di pastorale, essendo i coniugi dotati di una grazia propria, di carismi e di esperienze particolari; è anche necessario far crescere i coniugi in una *spiritualità coniugale* che sorga dalla riflessione sulla sacramentalità del matrimonio e costituisca una via alla perfezione cristiana.

Tutto ciò significa che «la pastorale familiare deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della Chiesa... e la *famiglia è di sua*

* Testo adattato da V. DANNA (ed.), *Due cuori, una Chiesa. Percorso per la preparazione dei fidanzati alla vita cristiana nel matrimonio*, Cantalupa (To), Effatà 2004, cap. VII, pp. 77-86.

[1] *Familiaris consortio* 69.

[2] *Direttorio*, cit., nn. 100 e ss. (*Pastorale delle coppie-famiglie giovani*).

[3] G. SALDARINI, *Riempite d'acqua le anfore*, IV capitolo (*La pastorale per le giovani coppie*), cit., p. 43.

[4] Cf *Matrimonio e famiglia oggi in Italia.* Documento pastorale dell'Episcopato italiano (15 novembre 1969), n. 16 (*Pastorale familiare*). Testo ripreso dal *Direttorio* al n. 97.

natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre di più».[5]

Quanto questo principio pastorale resti oggi inattuato è sotto gli occhi di tutti. Si fa fatica a passare dalla retorica della comunità alle forme concrete con cui si rappresenta come fraternità... «Già nell'accostamento dei fidanzati si potrà prospettare che la *preparazione al matrimonio* non sia soltanto la preparazione al rito, che si esaurisce una volta celebrato il sacramento, ma che si proceda poi in un'esperienza di legame stabile con altre famiglie e che costituisca una trama relazionale permanente. Per questo il corso per fidanzati è un'opportunità da ripensare in quest'ottica, non solo come momento funzionale al matrimonio, ma come l'avvio di liberi legami tra famiglie, che intendono camminare insieme nei primi anni del loro matrimonio. Più ancora l'esperienza dei *gruppi famiglia* andrà assunta maggiormente come scelta pastorale, strappando questi gruppi al regime un po' elitario che può contrassegnarli e introducendoli nel campo aperto della normale articolazione pastorale della parrocchia. L'esperimento della parrocchia come "famiglia di famiglie" può essere una pista interessante per far sognare la direzione del cammino».[6]

Accogliendo l'invito della *Familiaris consortio* e di tutti i documenti magisteriali al riguardo, occorre, anzi urge una pastorale per le giovani coppie, poiché si tratta di persone che entrano nella maturità cristiana e umana, e i primi anni di matrimonio determinano spesso l'intero loro cammino come sposi e come famiglia. La situazione che i novelli coniugi si trovano a vivere va riconosciuta innanzitutto nelle sua novità e ricchezza, ma bisogna offrire un aiuto perché le giovani coppie si rendano conto di ciò e divengano esse stesse i soggetti di questa pastorale insieme con le altre famiglie cristiane della comunità: insieme sentirsi chiamate ad essere responsabili e consapevoli dell'aiuto reciproco che si possono offrire.

Accogliendo l'invito della *Familiaris consortio* e di tutti i documenti magisteriali al riguardo, occorre, anzi urge una pastorale per le *giovani coppie*, poiché si tratta di persone che entrano nella maturità cristiana e umana, e i primi anni di matrimonio determinano spesso l'intero loro cammino.

Per realizzare questo progetto occorre entrare in relazione con le giovani coppie, conoscerle, accoglierle, ascoltare i loro bisogno e le loro aspirazioni. Tutto questo la comunità cristiana lo fa se c'è una sensibilità dei sacerdoti verso le famiglie e grazie al prezioso e competente aiuto di coppie più mature (le *coppie-guida*) disponibili a questo servizio verso le nuove famiglie. Indubbiamente, se gli incontri di preparazione al matrimonio hanno contribuito a preparare i fi-

[5] *Direttorio*, cit., n. 97, corsivi nostri.

[6] F.G. BRAMBILLA, *Famiglia "Chiesa domestica" e Chiesa "famiglia di Dio". II*, in *La Rivista del Clero Italiano* 84 (2003) 432-445; qui pp. 442-443 (la prima parte del lavoro è apparsa sul n. 5/2003 della stessa rivista, alle pp. 326-340).

danzati alla vita a due con la grazia del sacramento, la proposta che viene fatta "dopo" deve avere caratteristiche diverse e seguire un suo peculiare percorso.

Non ci nascondiamo la difficoltà dell'inserimento da parte delle nuove famiglie nel tessuto ecclesiale dopo il matrimonio, soprattutto nell'anonimato delle grandi città. È, perciò, indispensabile creare occasioni di incontro con le coppie giovani che possono andare dalla segnalazione della presenza di una nuova coppia nel territorio della parrocchia, alla visita del sacerdote o di una coppia-guida alle famiglie giovani, all'incontro annuale delle giovani coppie per ricordare l'anniversario di nozze, oppure prestando attenzione ai momenti familiari particolari come il battesimo dei figli, l'inizio della scuola materna, il catechismo.[7]

In ogni caso è importante riuscire ad aprire un dialogo in cui, partendo comunque dall'ascolto dei problemi, si arrivi a stabilire una comunicazione positiva e affettuosa, con maggiore attenzione a quei momenti particolari di vita e di coppia che sono le crisi e i periodi di difficoltà. In questo progetto non si devono trascurare le coppie dei conviventi e quelle nate dai matrimoni solo civili; è necessario, invece, instaurare anche con loro un dialogo cordiale per aiutarle nel cammino di fede che compiono con i figli in occasione della celebrazione di un sacramento.

L'occasione degli incontri di preparazione e la celebrazione del matrimonio stesso possono incidere o meno nel vissuto e nel cammino dei giovani. Come per la parabola del seminatore, i semi (non solo le nostre parole e la nostra testimonianza, ma soprattutto l'incontro con Gesù nel sacramento) possono cadere lungo la strada, essere soffocati dalle terreno arido o dai rovi, o possono cadere nel terreno buono e portare frutto. La pastorale delle giovani coppie deve essere caratterizzata, dunque, da una certa differenziazione di possibilità e di offerte, poiché non è pensabile un'unica proposta di massa. C'è una grande varietà fra le giovani coppie di sposi incontrate durante la preparazione al matrimonio: ci sono coppie non interessate o indifferenti, ci sono coppie tiepide a cui occorre dare un surplus di motivazioni e ci sono coppie disponibili o già inserite nella comunità.

Non si deve dimenticare che la maggioranza delle coppie che hanno partecipato agli incontri di preparazione al matrimonio, se questi sono stati condotti con intelligenza, hanno sperimentato l'accoglienza da parte della comunità cristiana e un confronto con altre coppie; sono nate delle amicizie; si condividono problemi comuni. Su questo terreno non è difficile inventare delle proposte che rispondano a bisogni reali. Il problema è duplice: da una parte occorre identificare e comprendere i veri bisogni delle coppie giovani all'inizio della loro vita matrimoniale; dall'altra occorre aiutare queste coppie a riconoscere e interpretare questi stessi bisogni attraverso una vicinanza che si fa compagnia e amicizia.

È chiaro che, malgrado la notevole utilità dei gruppi famiglia, questi risultano essere una realtà che coinvolge una piccola parte delle coppie che frequentano le nostre parrocchie ed è difficile che diventino un fenomeno di massa, a meno di intendere in senso lato il concetto di gruppo famiglia (come qualsiasi modo di aggregare le famiglie della parrocchia con iniziative di qualsiasi genere). Le coppie, specie nei primi anni di matrimonio, sperimentano la difficoltà di con-

[7] Si veda su questo tema il già citato lavoro di F.G. Brambilla.

ciliare la costruzione della loro relazione con i problemi della quotidianità. Non abituate a confrontarsi, tendono a chiudersi. Non dimentichiamo che il matrimonio è visto come un fatto privato e quindi si pensa che i problemi si debbano gestire al suo interno. Ma in questo modo i giovani sposi sperimentano la solitudine, quasi l'abbandono. D'altra parte, i preti spesso non si rendono conto di che cosa significhi avere dei figli, dover pagare per anni il mutuo per la casa e così via.

Ogni gruppo-famiglia risulta autonomo nel definire i propri obiettivi, che sono scelti di volta in volta in base alle esigenze dei partecipanti e tenendo conto anche dell'esperienza del parroco e/o delle coppie-guida. Ci sono varie tipologie di gruppi famiglia e questo è una ricchezza.

Per le giovani coppie più disponibili, invece, i gruppi famiglia possono essere una vera occasione di confronto e di crescita. Tuttavia, solo quando le coppie si accorgono che ne vale la pena, che da questi incontri portano via qualcosa di prezioso per la loro vita, allora esse si motivano e partecipano attivamente. Perciò, si devono rispettare almeno cinque condizioni di base:

1. le giovani coppie devono sentirne il bisogno, altrimenti non parteciperanno;
2. il gruppo deve riuscire a dare qualcosa, ad incidere nella loro vita;
3. chi conduce un tale gruppo deve preparare accuratamente gli incontri, e anche i partecipanti si devono coinvolgere;
4. deve essere chiaro che nel gruppo "si lavora" per la propria formazione;
5. è necessaria la costanza della presenza e del coinvolgimento.

Ogni gruppo risulta autonomo nel definire i propri obiettivi, che sono scelti di volta in volta in base alle esigenze dei partecipanti e tenendo conto anche dell'esperienza del parroco e/o delle coppie-guida. Ci sono varie tipologie di gruppi famiglia e questo è una ricchezza. Generalmente, però, i gruppi famiglia si pongono due generi di obiettivi, che individuano due tipi fondamentali di cammini (che di per sé non si escludono).

Anzitutto c'è un obiettivo connesso con la vita di coppia o di famiglia e le sue dinamiche: confronto e aiuto nella relazione di coppia e nell'esercizio della genitorialità. Il secondo obiettivo punta, invece, sulla formazione cristiana della coppia: approfondimento della spiritualità coniugale, confronto con la Parola di Dio e revisione di vita sul Vangelo.

A coloro che si sentono un po' "allergici" a tutto ciò che sa di "chiesa", ma riflettono volentieri sugli aspetti umani, è possibile prospettare il primo obiettivo del "mutuo aiuto" nel costruire giorno per giorno una buona relazione di coppia e una famiglia serena e aperta sul mondo. La realizzazione di questo obiettivo sarebbe già di enorme importanza, soprattutto tenendo conto della particolare difficoltà che oggi le coppie incontrano nell'impostare e realizzare in modo maturo una vita d'amore. Infatti, una costante di molte delle coppie di fidanzati e giovani sposi incontrati in ambienti diversi è la loro fragilità. Il ritrovarsi insieme a riflettere sul loro essere coppie per affrontare il nuovo stato di vita con le relative luci e ombre, è effettivamente un aiuto a maturare insieme. Generalmente un

buon itinerario umano apre anche qualche finestra sulla dimensione religiosa e cristiana; allora il gruppo diventa anche luogo in cui prendere coscienza dell'essere sposi in Cristo e in cui costruire a poco a poco una fede più adulta.

In tutto questo cammino, come è indispensabile l'aiuto di una coppia-guida esperta e preparata, è cruciale anche la figura e la presenza del sacerdote che stimoli (soprattutto all'inizio) le coppie, le metta a loro agio con disponibilità, pazienza e cordialità e dia il suo apporto specifico che non può mai mancare.

Nella prospettiva di un cammino cristiano, abbiamo oggi la possibilità di utilizzare e presentare, in modo più completo e profondo, la teologia nuziale che si è sviluppata in questi anni a partire dalla riflessione teologica sul sacramento del matrimonio. Ancora oggi, infatti, anche tra i giovani e le coppie che frequentano i nostri ambienti parrocchiali c'è la convinzione che il sacramento del matrimonio sia un rito di benedizione protettiva. In realtà – come ha già sottolineato nelle pagine precedenti l'intervento del teologo – la categoria delle "nozze" attraversa tutta la Bibbia, dalla Genesi fino all'Apocalisse, passando attraverso i Profeti e il Cantico dei Cantici; e la coppia maschio/femmina è per la rivelazione cristiana un'immagine privilegiata di Dio ed espressione esistenziale dell'amore trinitario per l'umanità: tutto questo andrebbe divulgato negli incontri formativi dei gruppi famiglia. Non sempre viene detto agli sposi che ciascuno dei due, nel promettere se stesso all'altro, accoglie l'altro da Cristo come un suo dono e accetta di farsi a sua volta dono per lei o per lui, segno dell'amore sponsale del Salvatore per la Chiesa e dell'amore sponsale di Dio per l'umanità e questo avviene non in particolari momenti rituali, ma nel vivere semplicemente la vita relazione di coppia in ogni istante della giornata! In questa prospettiva, partecipare ad un gruppo famiglia può aiutare le coppie ad affrontare meglio la "pesantezza" del quotidiano; favorisce il discernimento sulle modalità concrete per vivere la vocazione matrimoniale e per attuare coscientemente il progetto di coppia; rende consapevoli che la vita coniugale è un dono, svelato solo gradualmente, per vivere la chiamata alla santità attraverso un servizio nella Chiesa per il mondo.

La fonte principale cui attingere per avvicinare le giovani coppie sono gli incontri di preparazione al matrimonio. Le coppie e il sacerdote che li hanno incontrati in quell'occasione sono invitati a tenere i contatti con i nuovi sposi, a pensare a qualche incontro gioioso subito dopo l'avvenuto matrimonio, a celebrare la festa degli anniversari del primo anno, a ritrovarsi con tutto il gruppo dei fidanzati per ricreare il clima, la complicità, le condivisioni già sperimentate. Sarebbe auspicabile (come si sta già facendo qua e là) che il parroco o coppie incaricate segnalassero il nominativo di nuovi sposi che si trasferiscono dalla parrocchia di origine nel territorio di un'altra parrocchia. È importante indicare alla nuova famiglia che c'è una coppia di sposi nella loro parrocchia cui possono fare riferimento, perché accoglie i nuovi sposi giovani e se ne fa in qualche modo carico.

Occorre, dunque, avere coppie guida o coppie responsabili e, quindi, formare operatori per questo scopo. Dovrebbe essere naturale che dai gruppi famiglia con più anni di cammino uscissero alcune coppie per aiutare i giovani sposi a inserirsi nella comunità, condividendo le gioie e i problemi della vita matrimoniale.

Bisogna però guardarsi da un rischio che sovente si corre: quello di chiede-

re immediatamente alle coppie del gruppo famiglia un servizio alla comunità. Il gruppo famiglia non ha questa funzione: esso aiuta le coppie a vivere il loro amore nella reciprocità dello scambio e del dono, manifestando in concreto il mistero di grazia che scaturisce dal sacramento. È chiaro che tutto ciò educa alla gratuità come norma del vissuto coniugale. Potrà così nascere una apertura al servizio come effetto del progressivo cammino di maturazione che la coppia percorre e che porterà ad aprirsi al mondo intorno a sé.

L'ulteriore problema pastorale è: Come seguire le coppie distanti? Come accorgersi che qualche coppia fa fatica? Come accostare queste coppie più "lontane"? Ogni cristiano dovrebbe guardarsi intorno per accogliere i nuovi venuti, per saper vedere situazioni di difficoltà e anche il parroco potrebbe far visita a queste coppie, segnalandole prontamente alle coppie guida.

C'è poi il problema delle piccole comunità, senza un sacerdote fisso o dove non ci sono risorse. Le Unità Pastorali e la zona devono farsi carico di questa pastorale, come per quella dei fidanzati, organizzando gruppi interparrocchiali.

Vi sono alcune occasioni di incontro con le famiglie, a partire dal momento particolare della nascita di un figlio per il quale i giovani genitori chiedono il battesimo; la preparazione alla celebrazione del sacramento è l'occasione di un aggancio, di un possibile invito a qualche incontro per parlare della crescita e della educazione dei figli. C'è poi la celebrazione degli anniversari di matrimonio che può essere un'altra occasione di avvicinare coppie nuove, così come gli incontri dei genitori dei bambini del catechismo o della scuola materna.

PER LA VITA DI COPPIA

Sergio Cimignoli e Romolo Taddei

DOVE IL CIELO E LA TERRA SI TOCCANO

Il sussidio nasce dall'esperienza di un campo di spiritualità coniugale, vissuto da alcune coppie di fidanzati con l'aiuto di coppie animatrici. Attraverso la narrazione e le testimonianze vengono offerti scorci di panorami interiori che dimostrano le difficoltà ma anche le possibilità di riuscita del vivere l'amore alla luce del mistero.

Pagine 104. € 6,20

Elena e Uberto Bianciardi

ALLA SORGENTE DELLA TENEREZZA

Un libro-testimonianza nel quale due sposi anziani raccontano alcuni momenti della loro vita di coppia, «letti» e commentati alla luce della Parola di Dio. Al termine di ogni parte, tracce per la «revisione di vita».

Pagine 136. € 8,26

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

LA CATECHESI AGLI SPOSI NEL MOVIMENTO DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Clara e Giorgio Bo

Premessa

Solo nell'ultimo secolo appena trascorso, la Chiesa ha riscoperto se stessa essenzialmente come comunione di carità fra i credenti, per il servizio della comunità più ampia di tutti gli uomini, e la coppia come comunione di amore e di vita, per il dono dell'amore e della vita. La Chiesa ha anche riconosciuto se stessa e la coppia come sacramento, segno di Dio e del suo amore per l'umanità, e interrogandosi sulla relazione che lega misteriosamente questi due tipi di comunione, ha affermato che la coppia è essa stessa chiesa, «chiesa domestica» o – come già aveva detto san Giovanni Crisostomo, «piccola chiesa».[1]

La coppia, e di conseguenza la famiglia, diventano quindi luogo teologico, cioè luogo di esperienza di Dio e di riflessione umana su questa esperienza, ed il matrimonio può essere, a sua volta, luogo d'incontro con Dio, quando in esso si realizzano momenti di salvezza: di pienezza di vita, di dono, di amore, di positività. Questo anche quando si fa esperienza di negatività: di sofferenza, di dolore, d'impotenza, di limite, di peccato, in cui ogni relazione coniugale necessariamente sperimenta morte e risurrezione. Scoprire e vivere quanto detto e, soprattutto, scoprire e vivere la sacramentalità del matrimonio è possibile solo con una lunga strada di ricerca, che può richiedere tutta una vita: importante è incamminarsi, possibilmente con una comunità viva e credente, senza dimenticare che il cammino contiene soste, cadute, regressi, rotture, alternati con passi spediti in avanti, squarci di luce, momenti di pienezza, di comunione e di felicità profonde. Questa è la storia di ciascuna coppia e solo nella totale assunzione della propria storia, amandola e vivendola tutta, nel bene e nel male, nella più umile quotidianità come nelle situazioni di eccezionalità, gli sposi potranno diventare segno visibile dell'amore di Dio fra gli uomini e potranno annunciare che la promessa del loro sacramento, la promessa di un amore illimitato, gratuito, fedele è presente già oggi e si compirà definitivamente in Cristo.

Questo annuncio che parte dall'esperienza coniugale degli sposi può considerarsi la catechesi che le coppie stesse sperimentano all'interno del matrimonio e che devono testimoniare in quell'ambito e fuori come vera speranza di salvezza.

1. Catechesi all'interno di un Movimento

Parlare di catechesi del e nel matrimonio in riferimento al Movimento delle Équipes Notre-Dame (END), secondo quanto espresso nella premessa, vuol di-

[1] Cf ÉQUIPES NOTRE-DAME - ITALIA, *L'amore e il matrimonio*. Torino-Leumann, Elledici 1997, pp. 204-205; *Familiaris consortio* 50.

re ripercorrere un vissuto, in un certo senso "fare memoria" di un lungo cammino di fede iniziato nel lontano 1939 e ora vitale in diversi paesi del mondo. Da uno dei testi propri del Movimento, il "fare memoria" porta a rivisitare le tappe più significative presenti «nel patrimonio costruito da innumerevoli coppie sposate e da tanti sacerdoti, che con forza, con passione, con fede, con gioia, con speranza e con entusiasmo hanno permesso che tante piccole storie personali si trasformassero in un fluire vitale di ricerca di senso della vocazione coniugale e di approfondimento della fede nello specifico della sacramentalità del matrimonio».

In questo modo il movimento delle END, si definisce, appunto, movimento di spiritualità coniugale, nato per rispondere alle esigenze delle coppie di sposi di vivere in pienezza il proprio sacramento, sorretto da una propria metodologia, aperto ad interrogarsi sulla complessa realtà della coppia, ieri e, ancor più, oggi. Portatore di una spiritualità cristiana incarnata, esso vuole comunicare nel mondo che lo circonda il vangelo della coppia innestato nel quotidiano, servendosi di mezzi che costituiscono la peculiarità stessa del Movimento. Perché proprio attraverso questi mezzi si svolge all'interno della coppia e delle équipes in cui il Movimento è articolato, una catechesi che, senza ricette precostituite di fede e di vita, porta a cercare nell'altro, il coniuge che condivide il comune cammino, e con i compagni di équipe, la forza e il sostegno per diventare adulti nella fede e consapevoli nelle scelte dell'agire.

Per comprendere come questa catechesi sia presente e agisca tra i membri del Movimento e come sia lecito parlare di «catechesi all'interno di una comunità», piuttosto che di «formazione di base cristiana» in senso generico (senza per questo nulla togliere all'importanza di detta formazione, che si presume essere già in buona parte presente nelle coppie che chiedono di far parte delle END), occorre fare una presentazione del Movimento, a partire dalle sue origini.

2. Le origini del Movimento

In Francia, nel febbraio del 1939, quattro giovani coppie, desiderose di "non vivere il loro matrimonio ai margini della loro fede" decisero di incontrarsi periodicamente assieme e con un sacerdote – l'abbé Henry Caffarel, giovane prete di 34 anni – per approfondire il significato del sacramento del matrimonio, per verificare il senso del loro essere coppie cristiane, per ricercare un modo coerente di inserirsi, come coppie e come famiglie, nella società e nella Chiesa. Queste coppie trovarono tanto aiuto da questi incontri che, dopo la fine della seconda guerra mondiale, ben presto ne coinvolsero altre fino ad arrivare, l'8 dicembre del 1947, a costituire il "Movimento delle Equipes Notre-Dame", posto sotto la protezione della Vergine Maria che, con la sua sottomissione alla volontà di Dio, è perfetto esempio della docilità allo Spirito.

Crescendo sempre più il numero delle équipes, padre Caffarel ed i responsabili del Movimento, sostenuti dalla preghiera, elaborarono un documento fondatore che venne denominato *Carta delle Équipes Notre-Dame* tuttora consegnata alle nuove équipes che entrano a far parte delle END; e sempre partendo dalla ispirazione di padre Caffarel e dalla riflessione con i membri delle prime équipes, venne progressivamente delineata una linea comune di comportamen-

to detta *metodo*, che costituì e costituisce ancora oggi l'elemento fondante del Movimento stesso, quasi "una regola per laici sposati" desiderosi di vivere il loro amore radicato più profondamente in Cristo.

Il fatto che il Movimento fosse nato per rispondere alle esigenze delle coppie, gli ha lasciato impresso uno stile proprio. Grazie ad esso, le END si sentono impegnate in una riflessione permanente, che comprende al suo interno quella forma di catechesi, presente soprattutto in alcune parti del *metodo*, grazie alla quale gli équipiers cercano di armonizzare il carisma ispiratore con la lettura dei segni dei tempi che interrogano la coppia in ogni stagione della storia, e cercano di valorizzare la propria esperienza alla luce della Parola di Dio.

Il Movimento END è distribuito in tutto il mondo con circa 9200 équipes: in Italia esso è presente fin dal 1959 con le prime équipes nate contemporaneamente a Roma e a Torino. La parola «équipe» implica l'idea di uno scopo preciso, perseguito attivamente e in comune. Ogni équipe è composta da un numero variabile di coppie sposate (in genere da 5 a 7) e da un sacerdote, il Consigliere spirituale, che cammina con loro, instaurando con le coppie un rapporto ricco e fecondo.

Tre gli elementi fondamentali del metodo proposto dalle *Équipes Notre-Dame*:
- Orientamenti di vita.
- Punti concreti di impegno.
- Una vita d'équipe.

Poiché le END non eleggono rappresentanti né quadri dirigenti permanenti, esse sono animate da coppie che si mettono temporaneamente al servizio all'interno di una struttura minima, basata sul valore della collegialità e sul contributo volontario e spontaneo di tempo, di energie e di risorse delle coppie stesse.

A conclusione di questa essenziale presentazione, possiamo dire che le END sono una comunità in cammino e costituiscono un Movimento di formazione e di vita spirituale che, in quanto tale, intende preparare i propri aderenti alla *testimonianza*, di cui ogni coppia deve scegliere la forma. Ne risulta che, mentre le END non sono un movimento di azione, vogliono però essere un movimento di persone attive; e gli équipiers, forti dell'esperienza della coppia, si impegnano, in prima persona con i propri carismi a vivere nel mondo con i valori del Vangelo e ad essere presenti nelle attività della società e della Chiesa, senza per questo coinvolgere il Movimento in specifiche scelte di attività.

3. La catechesi del *metodo*

All'inizio della vita del Movimento, come è già stato detto, con il rapido moltiplicarsi delle équipes, è stato necessario cercare di delineare un metodo che unificasse e definisse la vita delle singole équipes. Tale metodo, costituito da una serie di strumenti che aiutano il singolo, la coppia, l'équipe nel comune cammino di conversione tracciato da Cristo, propone:

- Orientamenti di vita.

– Punti concreti di impegno.
– Una vita d'équipe.

Riassumendo brevemente: poiché crescere nell'amore di Dio e del prossimo è compito di tutta la vita, gli «*Orientamenti*» guidano a dare largo spazio alla preghiera, ad essere assidui alla Parola di Dio, sforzandosi di metterla in pratica, ad accostarsi frequentemente ai Sacramenti, specie all'Eucarestia, a sforzarsi di progredire nella conoscenza e nella pratica dell'ascesi cristiana, per «esercitarsi ad amare senza egoismo».

Tutto questo, vivendo l'aiuto reciproco in coppia, avendo una costante preoccupazione dell'educazione umana e cristiana dei figli, praticando generosamente l'accoglienza e l'ospitalità, testimoniando concretamente l'amore di Cristo.

Ma «l'esperienza insegna che, senza punti precisi di applicazione concreta, gli orientamenti di vita rischiano di essere lettera morta». Per questo le END hanno dato una precisa definizione ad alcuni «*Punti concreti d'impegno*», la cui applicazione costituisce veramente una *costante forma di catechesi* per la coppia all'interno del matrimonio cristiano, nella duplice accezione di istruzione religiosa e di complesso di princìpi fondamentali di un Movimento. Detti punti sono:

1. «Ascoltare» regolarmente la Parola di Dio (lettura della Scrittura).
2. Riservarsi ogni giorno il tempo per un vero «incontro a tu per tu» con il Signore (orazione).
3. Ritrovarsi insieme, marito e moglie e possibilmente con i figli, in una preghiera coniugale.
4. Trovare ogni mese il tempo per un vero dialogo coniugale sotto lo sguardo del Signore (quello che nel Movimento è chiamato «dovere di sedersi», ispirato al brano di Luca 14,28-31, dove si afferma che, per progettare ogni scelta futura, occorre prima fare il punto della situazione e verificare se gli obiettivi posti corrispondono al progetto di Dio sulla coppia).
5. Fissarsi una «regola di vita» e rivederla ogni mese.
6. Rimettersi ogni anno di fronte al Signore per fare il punto durante un ritiro di almeno 48 ore, vissuto possibilmente in coppia.

Questi mezzi che il Movimento suggerisce al singolo e alla coppia possono ricondursi a tre fondamentali atteggiamenti di vita: assiduità ad aprirsi alla volontà ed all'amore di Dio; capacità di vivere nella verità; capacità di incontrare l'altro e di entrare in comunione.

Infine perché «*Una vita d'équipe*»?

Perché in essa si possono vivere comunitariamente tempi forti in cui ci si può aiutare efficacemente a camminare verso il Signore per diventare suoi testimoni.

Nessuna coppia entra a far parte di un'équipe per costrizione, e nessuno ci rimane per obbligo, ma, a coloro che ne fanno parte, è richiesta la lealtà nei confronti delle altre coppie, l'attuazione della mistica e della pedagogia del Movimento, come pure la ferma volontà di restare attivi e fedeli allo Spirito.

Il momento privilegiato per vivere questa condivisione di intenti, di fiducia reciproca, di verifica e di crescita, di amore sincero l'uno verso l'altro è la *riunione d'équipe*. Una volta al mese le coppie di ogni équipe si riuniscono insieme, con un sacerdote loro Consigliere spirituale, a turno nella casa di una delle coppie coinvolte, per la *riunione mensile*; ogni équipe costruisce la riunione

secondo le proprie esigenze con libertà e duttilità, ma vi sono fasi che rappresentano un patrimonio specifico delle END che vanno, in qualsiasi caso, rispettate: la *preghiera comunitaria*, la *"messa in comune"* degli eventi più importanti vissuti dalle singole coppie durante il mese trascorso; un momento (chiamato *compartecipazione*) di scambio fraterno sui successi e sui problemi registrati nel mese da ogni membro, nell'adempimento dei *punti concreti d'impegno* indicati dal Movimento; un tempo dedicato al confronto sulle acquisizioni ricavate da ogni coppia da un *tema di studio* su argomenti biblici, teologici, sociali, assunto annualmente dall'équipe; ed, infine, la condivisione in semplicità di un pasto, come momento di fraternità vissuto nella gioia, che non è un elemento trascurabile, ma ha il significato profondo dell'agape fraterna: Cristo stesso ha spesso usato il paragone del banchetto per simboleggiare la gioia messianica e la gioia del cielo, partecipando egli stesso come ospite nelle case dei suoi amici e di alcuni personaggi che incontra nel suo cammino.

La riunione termina con la recita del *Magnificat*, preghiera adottata dal Movimento, che gli équipiers si impegnano a recitare ogni giorno in comunione con i membri delle équipes di tutto il mondo.

Nel contesto dell'argomento trattato in questo breve articolo è bene evidenziare almeno due dei momenti vissuti nella riunione: la preghiera e il tema di studio.

La *preghiera* è un elemento essenziale della vita di ogni équipe; inizia con la lettura lenta e chiara di un testo della Scrittura, seguita da un momento di silenzio per accogliere interiormente e meditare la parola del Signore; ognuno poi commenta il testo esprimendosi sotto forma di preghiera condivisa, vivendo così l'ascolto della Parola nella e con la "piccola chiesa" che l'équipe stessa costituisce.

Gli équipiers in seguito presentano le loro intenzioni di preghiera, affinché tutti possano unirsi a loro per ringraziare, implorare luce, forza, perdono o intercessione.

È fondamentale infine, per ogni coppia cristiana, rinsaldare e approfondire la conoscenza della propria fede e della testimonianza che ne deve conseguire: questa è la funzione del *tema di studio* o di riflessione, che può essere scelto fra i testi fondamentali prodotti dal Movimento stesso, fra temi di attualità inerenti alla famiglia ed alla società, fra testi della Bibbia. I temi di studio richiedono un impegno non solo intellettuale, ma anche spirituale, animato dallo Spirito Santo, nella riflessione personale e in coppia prima della riunione, nello scambio in équipe in cui il confronto deve aiutare l'approfondimento della fede e ripercuotersi nella vita di ciascuno.

Per giungere al termine di questo percorso all'interno delle END, dovremmo ancora accennare brevissimamente ad altri sussidi che animano la vita degli équipiers e che esercitano una continua catechesi, come le *Sessioni nazionali*, momenti forti di una riflessione comunitaria, e le *Sessioni Internazionali* che promuovono il confronto su temi di attualità riguardanti la famiglia, radunando, ogni sei anni, coppie di culture diverse provenienti da tutto il mondo; tutto il materiale elaborato in quelle giornate formula gli orientamenti delle END per gli anni successivi.

4. Conclusione

Se quanto scritto finora può apparire forse troppo legato ad un'esperienza del tutto particolare, ciò non toglie che la missione specifica delle END di aiutare le coppie a vivere pienamente il sacramento del matrimonio, non possa considerarsi patrimonio e compito comune a tutte le coppie che si sposano.

Ad esse, nella Chiesa e nel mondo, appartiene la responsabilità e l'impegno, proprio come coppia cristiana, di proclamare non solo verità teologiche, ma anche tutta l'intensità e la bellezza di un amore pienamente umano, con le parole e i gesti del quotidiano.

Come coppia appartenente da molti anni al Movimento, ci sentiamo di affermare che questa è la catechesi da farsi e, secondo la definizione della parola stessa di "insegnamento a voce", da dirsi nel matrimonio: una catechesi, fondata sulla solidità della formazione cristiana di base, che diviene costruzione ed annuncio reciproco di salvezza all'altro della coppia, in seno ad una comunità che vive e fa esperienza del Vangelo, cercando di trasmetterlo con la Parola nelle parole della vita.

Questa è forse anche la novità che un movimento di spiritualità coniugale può portare nella Chiesa; e la teologia del matrimonio dovrebbe, quindi, assumere un procedimento induttivo, in quanto essa non può prescindere da tutto il peso dell'esperienza di vita e della riflessione delle coppie cristiane.

D'altra parte, se per catechesi, anche all'interno del matrimonio, intendiamo annuncio della buona novella e conseguente insegnamento per metterla in pratica, non possiamo dimenticare quanto è stato affermato in una Sessione END: il fondamento di ogni annuncio cristiano è Gesù; ne consegue che condizione di validità dell'annuncio è impegnarsi a dire e a fare così come Lui ha detto e fatto. Due sono, a nostro parere, i criteri fondamentali che Egli ci ha insegnato. In primo luogo il criterio dell'incarnazione: Egli si è fatto uno di noi, è venuto a vivere con gli uomini e a condividere l'esperienza umana; a noi è richiesto di lasciarci coinvolgere nella vita di coloro ai quali cerchiamo di portare la buona notizia. Il secondo insegnamento è quello dell'estremo rispetto per la libertà dell'uomo, tenendo ben presente quanto aveva detto un Consigliere spirituale in occasione della stessa Sessione appena citata: «Gli accenti di concretezza che diamo all'annuncio sono intesi solo a favorire l'incontro dei fratelli con Cristo e la Chiesa; una volta stabilito il contatto tra una coscienza ed il Signore, dobbiamo rispettare il mistero di questo rapporto ed agire in modo diverso sarebbe profanazione».

Questo è anche l'atteggiamento che ogni coniuge deve avere all'interno della coppia, dove ogni insegnamento, anche la stessa correzione fraterna, devono essere rivestiti di amore e misericordia.

LA PROPOSTA PASTORALE-CATECHISTICA DEL *PUNTO FAMILIA*

Giordano Muraro

1. La proposta del *Punto Familia*: nascita ed evoluzione

È nato più di quarant'anni fa a Torino, nel 1963. In quegli anni c'era poco o nulla per la famiglia. Si è incominciato con l'attività che sembrava più urgente: quella di aiutare i giovani a prepararsi alla vita matrimoniale. La famiglia non riusciva più a trasmettere un modello di matrimonio e di famiglia, i giovani non erano capaci di inventarne uno nuovo, e la società stava a guardare. L'iniziativa fece notizia ed ebbe subito una buona risonanza nella città e in diocesi. Si diffuse nonostante le perplessità di molti che ritenevano i tre mesi con tre sere alla settimana e alcune domeniche fosse una iniziativa troppo impegnativa. Poco alla volta il *Punto Familia* (che allora si chiamava Centro Preparazione alla Famiglia) diventò un punto di riferimento per quelli che intendevano prepararsi seriamente al matrimonio. Da questa prima iniziativa sono nate tutte le altre. Una quindicina. Oggi nel loro insieme costituiscono un itinerario di formazione permanente che dalla preparazione al matrimonio passa ai gruppi di giovani sposi, all'insegnamento dei metodi naturali, alla preparazione al parto, al training autogeno, ai corsi per genitori, agli incontri con i suoceri e con i nonni, al consultorio, ai laboratori per separati, alle giornate di spiritualità, ecc. con una qurantina di operatori e circa ventimila presenze all'anno, senza contare le attività che vengono svolte al di fuori del *Punto Familia*. La sua attività si ispira al principio: «*non curare, ma prevenire*»; ma sappiamo che la famiglia oggi ha bisogno non solo di formazione, ma anche di cura e di assistenza. Per questo alle molte attività di formazione sono affiancate altre attività di terapia: dal consultorio, agli incontri per separati e divorziati, ai colloqui con i clienti delle prostitute.

2. Alcune caratteristiche del *Punto Familia*

a. Una esperienza intensa e prolungata

Ciò che conferisce una *caratteristica particolare* a tutta la vita del *Punto Familia* è la sua prima attività, gli incontri di *preparazione al matrimonio*: una *esperienza intensa e prolungata* (tre mesi, con frequenza trisettimanale, più tre domeniche) che crea un forte legame tra i giovani stessi e con gli operatori del *Punto Familia.*

Per i giovani, il Centro diventa un punto di riferimento importante della loro vita, un luogo dove sanno che possono trovare persone professionalmente preparate per aiutarli nelle diverse fasi della loro vita di coppia e di famiglia. Vivono insieme più di cento ore. Ascoltano e discutono gli aspetti medici, psicologici, giuridici, sociologici, morali e religiosi della loro futura vita di coppia, oltre ad

alcuni aspetti pratici quali la cucina, l'arredamento, gli aspetti economici e lavorativi. Hanno il tempo di affiatarsi e di confrontarsi tra di loro, e di stabilire rapporti con gli esperti ai quali possono chiedere colloqui individuali e di coppia. E siccome il matrimonio è un evento che coinvolge non solo i fidanzati, ma anche le loro famiglie, abbiamo esteso l'invito ai genitori dei fidanzati con lo scopo di aiutarli a relazionarsi in modo corretto e positivo con i figli, nel momento in cui si preparano a formare una propria famiglia e quando vivranno la loro vita di coppia e di famiglia. È importante che si ricostruisca un rete di aiuto tra le famiglie di origine e le nuove famiglie, evitando rigide separazioni o indebite intrusioni.

Al termine di questo primo momento formativo viene rivolta ai giovani la proposta di continuare la loro formazione nei gruppi di dinamica di coppia guidati da psicologi, o nei gruppi di revisione di vita sulla Parola di Dio, guidati da sacerdoti. Un'alta percentuale di fidanzati accetta la proposta, continuando la formazione in questi gruppi che hanno una cadenza mensile e si prolungano negli anni senza fine. Attualmente sono più di venti.

Ma gli stessi fidanzati e sposi sanno che al *Punto Familia*, oltre che per la partecipazione ai gruppi, possono rivolgersi per un apprendimento personalizzato dei metodi naturali, per i corsi di preparazione al parto, per i corsi per genitori, e, nei momenti di crisi e di difficoltà, per affrontare i loro problemi con gli esperti del consultorio. Entrano nel Centro sapendo di essere accolti da persone conosciute con le quali hanno stabilito un rapporto di fiducia e alle quali possono rivolgersi con sicurezza, perché sanno che sono professionisti che hanno esperienza e competenza.

b. L'apporto di professionisti

Una seconda caratteristica. Tutte le attività vengono svolte da *professionisti.* Fin dall'inizio il *Punto Familia* ha affidato le sue attività a professionisti che condividevano due convinzioni: che la famiglia è necessaria e indispensabile per il bene della persona e della società, ma che ha bisogno di essere aiutata, perché la società l'ha lasciata allo sbando, dopo averla resa incapace di esprimersi nella sua verità e nella sua ricchezza.

La professionalità non è tutto, perché in un centro per la famiglia è necessario agire con mentalità e modalità "familiare", cioè tenendo conto che le persone che si hanno di fronte non sono individui da istruire, ma persone da aiutare a fare coppia e famiglia. Questa mentalità e modalità non viene data dalla professione, ma da una formazione nuova che si acquisisce lavorando in modo interdisciplinare. Per più di quindici anni gli operatori del *Punto Familia* si sono trovati ogni giovedì sera per confrontarsi sul modo di condurre la propria attività, e acquisire quella modalità che diventa indispensabile quando si lavora con le coppie e con i giovani che si preparano a vivere la vita di coppia e di famiglia.

Questo non esclude che il *Punto Familia* si avvalga di volontari che non sono professionisti della famiglia, ma che hanno una competenza per ricoprire un ruolo importante nei servizi di base (archivio, biblioteca, sito internet, manutenzione e arredamento dei locali, rivista di formazione e di collegamento,

ecc.), e per aiutare nella complessa opera dell'organizzazione e soprattutto dell'accoglienza.

c. La serietà

Una terza caratteristica è la serietà. Serietà negli orari, nei programmi, nell'ambiente, negli operatori. Serietà significa offrire dei servizi che realizzano quanto si propongono, nel rispetto delle persone e dei loro problemi. Sarebbe poco serio annunciare dei programmi o degli orari che non vengono rispettati, o affidare compiti di responsabilità a persone che non hanno una adeguata preparazione, o invitare la gente in ambienti che non hanno un minimo di proprietà. Gli slogans ai quali ci siamo ispirati sono due: «*Il bene bisogna farlo bene*»; «*La carità deve passare attraverso la professionalità*».

L'esperienza del *Punto Familia* dice l'importanza di una proposta di pastorale familiare intensa e prolungata, seria, animata da professionisti e da persone che assumono il ruolo di punto di riferimento per le coppie.

Siamo convinti che i problemi di formazione e di cura della coppia e della famiglia non possono essere affrontati solo con la buona volontà e col buon senso. Ancora oggi si tende a coprire l'impreparazione di molti operatori con la falsa opposizione tra testimonianza e professionalità. Si dimentica una verità semplicissima, che si può essere nello stesso tempo professionisti e testimoni, anzi che la professionalità rende la testimonianza ancora più seria, più credibile e più efficace. Non si è testimoni di professione, ma si testimonia il Vangelo esercitando una professione o vivendo i gesti di ogni giorno con modalità cristiana. Come pure si dimentica che non si è testimoni raccontando se stessi, ma dimostrando come si vive (o come si tenta di vivere) il Vangelo nella vita quotidiana. Per questo è difficile programmare la testimonianza e presentarla in iniziative organizzate. La testimonianza è efficace proprio quando non è organizzata, ma si presenta spontaneamente nella diverse situazioni della vita vissuta.

d. Persone come punto di riferimento

Una *quarta caratteristica: la presenza costante di alcune persone* che diventano il *punto di riferimento* e il motore di tutte le attività, e che sanno costruire la trama dei rapporti interni e dei rapporti con l'esterno. C'è una grande differenza tra un centro di servizi alla famiglia e un centro per la famiglia. Un centro per la famiglia non è solo un insieme di attività, un indirizzo e un numero telefonico; ma sono delle persone che lavorano insieme, individuando i problemi della famiglia e cercando delle risposte. E tra queste persone, alcune hanno una presenza continua e diventano i garanti di fronte alle realtà esterne (comune, provincia, regione, Asl, centri e movimenti vari, diocesi, parrocchie, ecc.); non so-

lo, ma diventano il lievito e il motore di tutta la vita del centro, la coscienza delle cose da fare e del modo di realizzarle, la memoria storica che mette a disposizione di tutti le esperienze del passato che diventano premesse per lo sviluppo futuro, lo strumento per evitare che le diverse attività camminino parallelamente, ma siano momenti di un unico progetto, volti precisi che permettono alla gente di sentirsi accolta, riconosciuta e presa in carico con un'attenzione personalizzata. È una delle caratteristiche più difficili da realizzare, ma nello stesso tempo più necessaria in ambienti in cui si portano problemi di relazioni umane. Non è facile trovare delle persone che, dopo essere state convenientemente preparate, abbiano la disponibilità di dedicarsi a tempo pieno (per quanto possibile) a questo compito prezioso e indispensabile.

3. Alcune tappe della vita del *Punto Familia*

Per capire la natura e l'opera del *Punto Familia* possiamo ricordare alcune delle tappe della sua lunga vita.

Negli anni '70 e negli anni successivi una quantità rilevante di problemi ha investito la famiglia: il divorzio, la contraccezione, l'aborto, l'educazione sessuale, il lavoro della donna, la casa, la solitudine sempre più accentuata della giovane coppia in città, la creazione dei consultori. Abbiamo affrontato questi problemi a livello ecclesiale e politico, e li abbiamo discussi organizzando conferenze e dibattiti che hanno visto un grande partecipazione di pubblico. Ricordiamo alcuni dei temi trattati: l'amore fedele e indissolubile; il rispetto della vita e l'aborto; il certificato prematrimoniale; le giovani coppie in cerca di casa; l'educazione sessuale; la figura del consulente familiare; la struttura del consultorio familiare.

Alle conferenze e ai dibattiti sono seguite le ricerche: un seminario sui divorziati risposati, durato due anni; una ricerca sulla famiglia cristiana in Torino, nella prospettiva degli affidamenti familiari; laboratori sul ruolo degli insegnanti nell'educazione sessuale, sulla responsabilità genitoriale nelle separazioni e divorzi.

Ma le ricerche e gli approfondimenti sono stati subito accompagnati dalle opere. In due direzioni: la creazione di servizi rivolti alle coppie e alla famiglie, e la formazione degli operatori per realizzare in modo conveniente questi servizi. Questo duplice filone di attività era necessario perché di fatto non esistevano iniziative pubbliche per la famiglia e soprattutto non esistevano figure professionali preparate per lavorare in campo familiare. Ricordiamo alcune di queste iniziative rivolte alla gente e agli operatori.

a. L'educazione sessuale e la formazione degli insegnanti sull'educazione sessuale

Nel 1970 era riesplosa la questione dell'educazione sessuale, con delle proposte di legge e con grande coinvolgimento dell'opinione pubblica. Siamo intervenuti con un primo corso svolto all'università con l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione, seguito da più di 500 (sic!) insegnanti e edu-

catori, che è stato ripetuto per parecchi anni, e ha dato poi vita a équipes composte dal sociologo, dal medico, dallo psicologo e dal moralista, che avevano il compito anzitutto di parlare ai genitori e agli insegnanti per aiutarli a lavorare insieme per l'educazione sessuale dei ragazzi, e che poi fossero disponibili a lavorare con i ragazzi delle scuole o delle associazioni. La proposta è stata rivolta anche ad una categoria particolare di persone, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, per i quali è stato organizzato un corso specifico, sapendo che attraverso queste persone si poteva poi agire nelle scuole, nella parrocchie, nei gruppi, nelle associazioni.

b. L'insegnamento dei metodi naturali e la formazione delle istruttrici

Dopo la *Humanae vitae* (1968) sono continuate in modo ancor più acceso le discussioni sulla contraccezione e sui metodi naturali. Anche in questo caso abbiamo pensato che fosse inutile proporre i metodi naturali se non c'erano persone preparate per insegnarli. E, pur continuando il dibattito, abbiamo avviato dei corsi per la formazione delle insegnanti dei metodi naturali, con l'aiuto del dott. Roetzer (Austria), della dott.sa Cappello (Roma), dei coniugi Dedé (Milano).

c. I consultori e la formazione della figura del consulente familiare

Gli anni compresi tra il '70 e il '74 sono gli anni del divorzio approvato definitivamente con il referendum del 1974 (59% dei voti favorevoli alla legge del 1970).

Per noi il problema non era solo quello della partecipazione alle accanite polemiche divise tra il sì e il no; ma la ricerca della risposta concreta per aiutare le coppie in crisi, o quelle separate e divorziate. La risposta venne suggerita nel 1975 dalla legge nazionale e regionale che istitutiva i consultori. L'organizzazione di un vero consultorio presentava molte difficoltà, sia per il reperimento delle figure professionali, sia per la forte tendenza delle femministe a trasformare il consultorio in un servizio per la donna, soprattutto in funzione della contraccezione e dell'aborto.

Il problema principale era quello di formare persone che fossero in grado di organizzare e gestire un consultorio. Abbiamo importato dalla Francia la figura del consulente familiare e abbiamo organizzato a livello nazionale il primo corso per la formazione di questa figura, con professionisti invitati espressamente dalla Francia (madame Colin, presidente dell'associazione dei consulenti familiari francesi, e il prof. Lemaire, responsabile di questa associazione). Dopo qualche anno abbiamo smesso questa iniziativa perché le regioni (eccetto la regione Lombardia) non la utilizzava. Allora abbiamo iniziato corsi sul primo colloquio, sulla conduzione dei gruppi, sulla mediazione familiare. Nello stesso tempo abbiamo organizzato un servizio consultoriale (aperto tutti i pomeriggi) che fosse realmente come la legge richiedeva, con tutte le figure previste (medico, psicologo, assistente sociale), e anche non previste (consulente familiare, moralista, giurista).

d. Gli operatori di pastorale familiare

Dopo il primo grande convegno sulla pastorale prematrimoniale, svolto a Roma alla Domus Mariae nel dicembre 1970, si era costatato che il principale problema della pastorale prematrimoniale e matrimoniale era quello di formare operatori che fossero in grado di aiutare i giovani e le coppie. La domanda «*chi formerà i formatori?*» era quanto mai urgente. Per questo per molti anni ci siamo dedicati a questo compito, prima nella nostra sede, poi nelle diverse zone della città e della cintura per rendere più facile la partecipazione alle persone che con grande generosità si dedicavano a questa iniziativa ecclesiale.

e. Di fronte all'aborto

Il 1978 è l'anno dell'approvazione della legge sull'aborto, confermata con referendum del 1981 (solo il 32% contrari). Anche in questo caso ci siamo chiesti cosa potevamo fare. Il consultorio poteva essere già un servizio utile per seguire le mamme in difficoltà; ma non bastava. Non eravamo in grado di fare di più. Ci avrebbero pensato in seguito i centri di aiuto alla vita. Ma potevamo in qualche modo entrare nel problema favorendo il miracolo del nascere. Abbiamo importato dalla Francia il cosiddetto "parto dolce" del medico Leboyer e i corsi della preparazione della coppia al parto, seguiti dal massaggio al neonato. In seguito abbiamo chiesto ai futuri nonni di inserirsi in qualche modo nei corsi di preparazione della coppia al parto, per aiutare i figli con discrezione a svolgere nel modo migliore il loro compito di genitori.

f. I genitori e il loro compito educativo

Si è cercato di affrontare anche il problema della solitudine dei genitori nell'educazione dei figli con i corsi per i genitori, sia residenziali (tutta una domenica), sia serali. Nello stesso tempo si è cercato di affrontare il problema del difficile rapporto tra la giovane coppia e le famiglie d'origine, con incontri per i suoceri e per i nonni. All'inizio la preoccupazione principale era quella di aiutarli a superare le possibili tensioni tra la nuova famiglia e le famiglie d'origine; ma col tempo è nata un'altra preoccupazione, quella di creare un rapporto che non si limitasse ad una buona intesa, ma in un reale aiuto tra i vari nuclei familiari.

g. Un servizio multiforme

Tutti questi servizi sono stati man mano perfezionati e completati da altri servizi. Così l'attenzione ai divorziati risposati si è concretizzata in una iniziativa rivolta in particolare ai genitori separati e divorziati nella difficile opera dell'educazione dei figli ("Genitori sempre"), da cui sono nate altre iniziative informali di aiuto e sostegno tra i separati.

Una iniziativa che ha destato curiosità e interesse è stata quella dei colloqui con i clienti delle prostitute. Non eravamo in grado di lavorare con le prostitute, ma potevamo farlo con i loro clienti, per i quali non era mai stata pensata una iniziativa. Lo scopo naturalmente non è quello di eliminare il fenomeno della

prostituzione, ma di aiutare quelli che desiderano uscirne e di ricostruire nelle famiglie l'armonia che viene distrutta dalla scoperta che uno dei suoi membri frequenta le prostitute.

4. Conclusione

Un centro per la famiglia è tutto questo e deve essere molto altro ancora. La pastorale familiare non può limitarsi a sviluppare incontri di preparazione al matrimonio, o gruppi di giovani sposi, o centri di ascolto. Esistono tanti problemi per i quali la famiglia attende una risposta.

Il problema principale non è certamente solo quello della terapia, cioè quello di diventare infermieri di una famiglia gravemente ammalata; ma è quello di farle prendere coscienza della grande e originale risorsa di vita che porta dentro di sé e che è indispensabile per la crescita delle persone e della società: la risorsa dell'amore. È la grande risorsa che la rende soggetto di fronte alla società civile (che è soggetto di giustizia) e alla comunità ecclesiale (che è soggetto di grazia), e che la rende capace di formare la persona e di umanizzare la società. La società si sta organizzando per rispondere ad alcuni di questi problemi, ma molti altri attendono ancora una risposta, soprattutto quello della formazione all'amore e alla consapevolezza della preparazione e dell'impegno che l'amore richiede. Un centro per la famiglia dovrebbe farsi carico anche del compito di essere stimolo ed esempio per la società.

Punto Familia
Via Goffredo Casalis, 72
10138 – Torino
Tel. e fax: 011.447.59.06
Consultorio: 011.447.81.25
e-mail: puntofamilia@libero.it
sito internet: www.puntofamilia.it

In realtà ogni centro ha una sua storia. Non è esportabile in modo uguale in altri ambienti, perché deve fare i conti con il contesto in cui vive e nel quale deve operare, e soprattutto con le persone che sono disponibili a farsi carico delle iniziative.

CINEMA E FAMIGLIA 2004

Livio Demarie

La famiglia ritratta nel cinema contemporaneo – italiano, europeo, statunitense – è spesso complicata, allargata, anticonvenzionale, problematica e poco ortodossa. Almeno a volerla osservare con la sensibilità e la passione di chi, con gli occhi al Dio dei cristiani, crede che la famiglia sia composta da uomo e donna e dalla benedizione dei figli che eventualmente arriveranno. È per questo che, prendendo in considerazione le ultime stagioni della produzione cinematografica, si fa fatica a scegliere il film "perfetto" quello capace di centrare la categoria "cinema e famiglia". Certo, molti ci potrebbero rientrare quasi come in antitesi, perché esempi molto efficaci di come *non* vorremmo che fosse o si trasformasse il nucleo familiare, oppure perché questo gruppo di congiunti è portatore di deformazioni e male abitudini che speriamo di correggere.

In ogni caso, oltre queste premesse, qualche buona pellicola resta. La prima a cui si deve fare riferimento è di sicuro *Casomai* di Alessandro D'Alatri.

Il film si apre con la sequenza delle evoluzioni di due pattinatori sul ghiaccio, un uomo e una donna. Il matrimonio, la vita di coppia, implica convinzione, dedizione e abilità, proprio come i due pattinatori che sincronizzando, ognuno sull'altro/a, il passo, il respiro, il gesto atletico, compiono evoluzioni belle e sbalorditive.

Ma questa è anche l'immagine ricorrente che Stefania e Tommaso hanno della loro vita a due; il tema che punteggia i capitoli del racconto di *Casomai*, una commedia dall'andamento quasi classico che descrive così bene l'Italia di oggi (siamo a Milano, un tempo la «città da bere» secondo un celebre spot). Un Paese aperto e moderno, ma anche dalle abitudini quasi (banalmente) da sceneggiato tv di prima serata, dove tutti, belli e felici, all'inizio ci si ama, ci si sposa in chiesa, condividendo la propria vita, in apparenza, per sempre (ma, dentro la propria coscienza, con tanti se e tanti forse, tenendosi aperta la porta ad ogni diversa eventualità, «casomai» si presentasse).

Tommaso e Stefania hanno due lavori appaganti, una bella casa, nasce il primo figlio amato ma, dopo qualche tempo, il rapporto sembra raffreddarsi e per Stefania c'è un aborto.

Invisibili sono le scatole cinesi che sembrano condurre lo spettatore lungo un percorso, solo in apparenza scontato, che però alla fine riserva sorprese. È chiara e diretta la voglia di raccontare una storia all'uomo (all'italiano) di oggi, che D'Alatri ha dispiegato con leggerezza e grande maturità di stile. Fa sempre bene al cuore sentirsi ricordare che all'essere un «due» giova l'impegno consonante dell'«uno più uno». Perché è solo così che i due pattinatori arrivano alla fine della prova e possono assorbire anche qualche sbandamento o qualche trappola tesa dal ghiaccio che, in un momento, può farsi sottile. È quella stessa coppia che può dare un piccolo dispiacere ai signori del marketing che sogna-

no un mondo di single, perché due singoli (nel senso di "distinti", "separati") consumano il doppio di una coppia.

Insieme allo stile della regia, asciutto e diretto, è da segnalare che risultano molto ben scelti anche gli attori, a partire dai protagonisti Stefania Rocca e Fabio Volo, con l'efficace Gennaro Nunziante che interpreta il ruolo del sacerdote che segue la coppia.

Un altro film che descrive una famiglia italiana di oggi è *Il pranzo della domenica* di Carlo Vanzina. Questa volta siamo a Roma, introdotti nell'esistenza di Franca, un'esponente della buona borghesia che si vede la vita cambiata di colpo quando il marito, affermato avvocato matrimonialista, muore. Le sue attenzioni si riversano, così, sulle tre figlie Barbara, Sofia e Susanna, tutte sposate, obbligate ogni domenica a recarsi a pranzo da lei con le rispettive famiglie. Nel corso di uno di questi convivi, Franca ha un incidente domestico e si rompe un femore. Durante la sua degenza ospedaliera, lunga e faticosa, emergono i piccoli dissidi ed i problemi che si celano dietro la facciata di una famiglia in apparenza perfetta.

I film citati:

1) «Casomai» (Italia 2002, 102') di Alessandro D'Alatri.
2) «Il pranzo della domenica» (Italia 2002, 100') di Carlo Vanzina.
3) «Una scatenata dozzina» (Stati Uniti 2003, 98') di Shawn Levy.
4) «Caterina va in città» (Italia 2003, 90') di Paolo Virzì.
5) «Big Fish» (Stati Uniti 2003, 125') di Tim Burton.

In questo film, scritto a quattro mani dal regista Carlo con il fratello Enrico, ci ritroviamo a transitare attraverso caratteri che hanno reso famosa molta commedia "all'italiana" con, inoltre, il vantaggio che il regista ha fortunatamente evitato la maniera, cioè quello stile che in passato l'ha reso famoso. Un po' (ma solo un po') come il papà Steno, come Dino Risi e Mario Monicelli, senza le trite «vanzinate» delle «Vacanze di Natale», dei Boldi & De Sica, Abatantuono «terrunciello» prima maniera, ormai rimaste solo nel cinema del corrivo Neri Parenti, epigono conclamato del Vanzina (Carlo) stesso.

Libro consigliato:

R. Fiori - L. P.P. Pallanch, *Family life. Riflessioni e schede per un cinema sulla famiglia*, Cantalupa (To), Effatà 2000, 128 pp., € 7,23.

Allora, pur se ad un livello di finezza diverso (inferiore) rispetto a D'Alatri, assistiamo ai rapidi quadretti della protettiva Franca (Giovanna Ralli), ai tradimenti del farfallone Massimo (Massimo Ghini) presto scoperti dalla moglie Susanna (Galatea Ranzi), all'insoddisfazione esistenziale di Sofia (Elena Sofia Ricci) e alla sincera sofferenza del suo consorte Rocco Papaleo, alla concretezza posata di Maurizio (Maurizio Mattioli) capace

di avvolgere di solido affetto la moglie Barbara (Barbara De Rossi). Anche se la famiglia sembra riappacificata, alla fine resta sempre l'impressione che ci sia del vero nel detto «parenti serpenti».

Una famiglia meno travagliata, tratteggiata per evidenziare quello che è decisamente il suo lato comico e caricaturale, è quella al centro di *Una scatenata dozzina* di Shawn Levy. Il sogno di Tom Baker (Steve Martin) si è avverato. È l'allenatore di una piccola squadra di football in un liceo di provincia quando gli viene offerto di allenare la squadra dell'Università dell'Illinois. Ma il suo vero cruccio è tenere a bada i suoi 12 figli, le cui vite sono sconvolte dal trasferimento in una città nuova, soprattutto ora che Kate, sua moglie, sta per pubblicare un romanzo ed è perciò costretta a stare a New York per qualche tempo. Una sarabanda di scherzi, capricci, lampadari in testa, un cane che ne fa di tutti i colori. Un caos di gag, lacrime e sorrisi che finisce in gloria. E nel finale si capisce che solo la famiglia conta davvero, il resto è vanità.

Stilisticamente un film forse un po' sbrigativo, scanzonato, questo, e decisamente meno raffinato dei due citati precedentemente di D'Alatri e di Carlo Vanzina. Con il vantaggio innegabile, però, di essere proponibile anche ad un pubblico di ragazzi.

Sono, questi tre, alcuni degli esempi possibili che si possono fare in tema di pellicole che descrivano la famiglia oggi. Con un sempre utile avvertimento: per una catechesi mirata e consapevole, l'animatore può (e deve) scegliere le parti (una o più) che ritiene utili ai suoi scopi. Non facendosi alcuno scrupolo se il film non conviene vederselo "per intero".

A questo proposito, in chiusura di intervento, sembra utile ricordare ancora due regie, molto convincenti per lo stile, da valutare con più attenzione per il contenuto talvolta problematico del racconto: *Caterina va in città* di Paolo Virzì, per la fresca vitalità della ragazzina del titolo, l'unica portatrice di speranza in un mondo fatto di adulti capaci solo di rimirare il proprio ombelico; *Big Fish* di Tim Burton, per la fine descrizione della riconquista del rapporto padre-figlio che ha le cadenze estrose e colorate della favola.

PER I GRUPPI FAMIGLIA

Charles A. Gallagher

CELEBRARE L'AMORE

Serate della parrocchia per coppie di sposi

Il sussidio offre un solido e accurato impianto metodologico e una vivace e ricca presentazione di temi, corredati da una rivoluzionaria modalità di approfondimento.
I temi scelti per 12 incontri hanno un ampio respiro e sono caratterizzati da un taglio antologico e biblico che aiuta le coppie a mettersi in situazione di ricerca e di conversione permanente.

- *Quaderno per i partecipanti: pagine 208. € 10,85*
- *Guida per l'animatore: pagine 112. € 6,20*

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

RUBRICHE

UN RICORDO

SILVIO RIVA, CATECHETA E CATECHISTA

A dieci anni dalla morte

Battista Rinaldi

«La nostra esperienza catechetica, più che trentennale, ci ha insegnato un atteggiamento di fedeltà alla realtà presente, che richiede un interrotto studio della situazione umana in continua mutazione. Non esistono, nell'azione catechistica, modelli perenni, ma dei valori permanenti che devono essere applicati con il rispetto del Messaggio, dell'uomo, dei modi di comunicazione che possono variare nella forma, ma che rimangono intatti nella loro funzione mediativa. La catechetica, pertanto è in "stato di situazione" continua» (*Catechetica pastorale*, p. 395). Ad esprimersi in questo modo è proprio Silvio Riva, già nel 1970. A testimonianza di un modo di pensare in cui la catechesi, se vuole essere sempre adeguata alla realtà e sempre al passo con i tempi della Chiesa e della storia, non deve temere le sfide della modernità; non può fare qualche passo in avanti sotto la spinta di facili entusiasmi e poi essere costretta a qualche passo indietro per riconoscere i fallimenti. Piuttosto deve crescere con fedeltà all'uomo, in qualsiasi situazione umana, sociale e culturale questi si trovi a vivere. È un pensiero catechetico, ma anche teologico e spirituale, assai lontano da quello che anima certe "verifiche" che ogni tanto ci sentiamo suggerire o imporre.

Silvio Riva è nato a Paina (Mi) nel 1913 e si può dire che ha lavorato e vissuto per la catechesi, con un intenso spirito di servizio ecclesiale, fino alla morte, avvenuta nel febbraio del 1994.

Da alcuni anni si era ritirato al paese natale per motivi di salute. Di quando in quando andavo a fargli visita, insieme con il suo parroco e con don Abramo Levi, prete scrittore, suo compagno di ordinazione sacerdotale, nel lontano 1943, quando Silvio Riva era arrivato in diocesi di Como, accolto da mons. Macchi, e ordinato quasi subito.

Fino alla fine, quando la salute glielo permetteva, ha continuato a occuparsi di cateche-

si: personalmente conservo un dattiloscritto voluminoso, ma incompleto, che lui avrebbe voluto ancora pubblicare. Per me è la preziosa testimonianza di una vera "passione".

Era arrivato a Como da Milano dove, da alcuni anni, era stato uno dei primi laici riconosciuto idoneo, direttamente dal card. Schuster, all'insegnamento della religione nell'Istituto Magistrale "Virgilio". La diocesi di Como gli dona i natali sacerdotali e per parecchi anni lo ha come assistente del movimento aspiranti di Azione Cattolica, come direttore dell'Ufficio Catechistico e come professore di pastorale catechistica in Seminario.

Tutti si accorgono che il suo non è solo un nome importante stampato su numerose pubblicazioni, ma che è un sacerdote che sa farsi ascoltare da ragazzi e delegati, un educatore che aiuta i catechisti a parlare di Dio, un professore che educa sacerdoti e religiose alla passione per il ministero della Parola.

Nel 1960 diventa religioso francescano ed ha modo così – slegato da impegni pastorali diretti – di intraprendere la carriera universitaria. Ottiene una cattedra all'Antoniano di Roma e alla Pontificia Università Lateranense, dove svolge anche il compito di Preside di Facoltà. Sono gli anni più ricchi di riflessioni, di interventi e di scritti per orientare e far crescere il grande cantiere catechistico italiano.

I contatti con la diocesi di Como li ha sempre mantenuti e dalla sua residenza estiva di Cadelsasso (So) continua ad essere pastoralmente presente come animatore dei catechisti, di gruppi famiglia e di spiritualità laicale, e come direttore spirituale e predicatore ricercato.

Molti si ricordano forse di Silvio Riva soprattutto per la sua produzione abbondante di scritti e sussidi di pedagogia religiosa e per i suoi numerosi interventi in assemblee, corsi e convegni ecclesiali. Lavoro in cui, certo, ha sempre dato il meglio di sé come educatore di fanciulli e ragazzi, come animatore di catechisti e di insegnanti e come formatore degli operatori della catechesi e della pastorale.

Ma il suo contributo va ben oltre la pubblicistica, spicciola o di spessore, al servizio della catechesi parrocchiale e associativa. Infatti il suo nome figura a pieno titolo nella storia della pedagogia religiosa e del movimento catechistico italiano.

Lo troviamo accanto ad E. Dévaud nello sforzo di tradurre i principi pedagogici dell'attivismo d'oltralpe nella «scuola attiva secondo l'ordine cristiano». E in particolare a sottolineare che in quel fanciullo che deve essere al centro di ogni impegno educativo (puerocentrismo, fanciullo soggetto educativo...) va riconosciuta anche l'esigenza di educazione alla fede.

Nel suo libretto *Catechismo attivo* (1940) attesta che il fanciullo deve essere al centro della catechesi e della sua educazione religiosa e che la fede risulta educabile in quanto anche risposta umana alla Parola di Dio e alla sua chiamata. Risposta che non è riducibile – secondo il Riva – a formule e professioni verbali, ma che risulta composta di tutto il linguaggio della vita: intelligenza, parola, emotività, sentimenti, azioni, volontà, dolori, gioie...: «l'attivismo cristiano cerca di valorizzare quanto c'è di buono nell'uomo e applica le umane possibilità al servizio della soprannaturale vocazione» (p. 21). Il Riva accoglie appieno la corrente pedagogica dell'attivismo e le sue istanze, lo evangelizza e lo applica per intero alla catechesi, al contatto conoscitivo e vitale del fanciullo, all'accoglienza del Vangelo, agli atti della pietà cristiana. Sembra di intravedere un nuovo filone nell'antico giacimento della tradizione e della prassi pastorale e pedagogica cristiana: egli nulla toglie, ma perfeziona; nulla disprezza della pietà cristiana su misura del fanciullo, ma rinnova e rinverdisce con gli apporti collaborativi e partecipativi dell'attivismo cristiano. Sempre tenendo alto il profilo educativo e pedagogico della catechesi, perché questa non sia ridotta ad attività, a fare per fare, ad informazione spicciola. Istanza che oggi da molte parti viene reclamata perché disattesa. Ma attenti: non si tratta di novità!

Su un altro fronte, insieme con il Casotti e il Nosengo – ordinario, l'uno, e assistente, l'altro, di Pedagogia all'Università Cattolica, dove il Riva si è preparato – ripensa il principio dei «centri di interesse», individuato dal Decroly come risposta ai bisogni dei fanciulli e come criterio per l'organizzazione dei contenuti educativi. Il Riva e gli altri studiosi citati, estendono i centri decroliani anche all'ordine spirituale e applicano tale principio pedagogico anche nella catechesi e nell'educazione religiosa. Per cui i centri d'interesse non sono rinnegati, ma sono ampliati e gerarchizzati al servizio del

soggetto educativo. E alla base è posto quel centro di interesse che è il bisogno di significato, proprio quello che sta a fondamento del senso religioso di ogni uomo. Una volta precisato il senso religioso, si può comprendere la educazione religiosa come apertura al senso di Dio e la catechesi come conoscenza-sequela di Dio fattosi uomo in Cristo.

Nasce così il "cristocentrismo" – altro elemento sbandierato oggi, da qualche parte, come scoperta catechistica del tutto nuova e geniale – che fu uno dei motivi pedagogici più forti del Nosengo. Da qui deriva un impianto catechistico che risulta fortemente unificato: Gesù Cristo è il centro della storia della salvezza, il centro del dogma, il centro della morale, il centro della grazia, il centro della liturgia. E il riferimento ad un unico centro di interesse non solo facilita la comprensione e l'apprendimento del messaggio, ma soprattutto favorisce l'incontro personale con la persona di Gesù. E l'intuizione del Nosengo il Riva la applica con meticolosità e profondità – teologica e pedagogica insieme – nelle svariate esperienze catechistiche delle comunità parrocchiali e delle associazioni cattoliche. La teologia aveva già dato il suo assenso a questo principio teologico, che viene definitivamente consacrato dal Concilio Ecumenico Vaticano II. E nel *Documento Base* per la catechesi in Italia, il cristocentrismo diventa una delle scelte di fondo, relativamente ai contenuti della catechesi.

Naturalmente tutte queste conquiste pedagogiche e catechistiche non sono risultate indolori. Soprattutto perché nate in contesti non religiosi, ma laici – che, a quel tempo significava in ambienti in cui la visione antropologica dell'uomo e della realtà era slegata da una prospettiva religiosa e di fede cattolica – furono ben presto tacciate di naturalismo, di orizzontalismo, di spontaneismo, in cui tutto è buono perché spontaneo e creativo e dove non si tiene più conto del condizionamento negativo del peccato proprio sulla natura umana. Toccò al Casotti, il "filosofo dell'attivismo cristiano", difendere la nuova intuizione pedagogica da tali accuse. Ma il Riva non mancò di dare il suo contributo coraggioso soprattutto nel segnare il cammino della formazione religiosa e della catechesi dei fanciulli. La sua fu soprattutto una dimostrazione pratica di come il rinnovamento attivistico applicato nelle parrocchie, negli oratori giovanili, nelle associazioni cattoliche – in cui fino ad allora forse si era notata maggiormente una deficienza pedagogica e didattica – portava frutti insperati. La fede cessava di essere un semplice problema di "sapere" o di "cultura religiosa" per diventare vita cristiana, eucaristica, sacramentale, associativa, apostolica. Crescere nella fede ha significato – nel quarantennio della catechesi attivistica – soprattutto una conoscenza di Cristo fondata sulla Bibbia e un rapporto con Lui che, trattandosi di fanciulli e di adolescenti, assunse il tono e lo stile dell'amicizia.

Poi venne la stagione del rinnovamento della catechesi, subito dopo il Concilio.

Il Riva non fu certo sorpreso dalle nuove esigenze ed intuizioni. In parte proprio lui, insieme a molti altri pedagogisti e maestri, aveva contribuito a preparale e a farle maturare. Quindi molto del percorso fatto trovò espressione nei nuovi catechismi «per la vita cristiana» e nelle loro scelte metodologiche. Per questo il Riva fu tra i principali difensori ed estensori di tale "rinnovamento": per fedeltà al suo principio che in ogni stagione bisogna inventare e trovare il rapporto educativo adeguato alle nuove situazioni; ma anche per mettere in pratica molte delle intuizioni pedagogiche di cui era stato iniziatore.

Sono gli anni del suo intenso impegno accademico, ma anche di uno strenuo servizio pratico ai catechisti, agli insegnanti e agli educatori in genere. Proprio per aiutarli a comprendere le "novità" dei nuovi testi da cui trapelava non solo un rinnovamento metodologico e contenutistico, ma un nuovo modo di vivere la propria esperienza di fede, la propria coscienza ecclesiale e la propria appartenenza alla Chiesa. Consacrando così l'assioma del *Documento Base* che afferma che «prima sono i catechisti poi i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali» (RdC 200).

Oggi, anche il movimento catechistico, in Italia, vive una stagione meno entusiastica. Si avverte la tentazione della stanchezza, del ritorno a vecchi schemi e formule, soprattutto del ripiegamento sui contenuti da sapere, come se questo fosse "il" problema dell'educazione alla fede. Padre Silvio Riva ci ricorderebbe che «sussistono delle forme catechistiche che indiscutibilmente non rispondono più al fine che si propongono di realizzare, nonostante lo sfor-

zo di salvarle dall'ondata violenta di distruzione che travolge ogni settore della vita umana: sono forme scadute, tributarie del loro tempo, onorate e degne di una documentazione a cui la storia della pastorale dovrà necessariamente attingere. Bisogna avere il coraggio di rinunciarvi, in nome del vangelo e dell'uomo che stanno al centro del mistero della salvezza» (*Catechetica Pastorale*, pp. 395-396).

Ricordo, invece, con quale entusiasmo mi sosteneva e mi incoraggiava quando, giovane prete, muovevo i primi passi nella pastorale catechistica parrocchiale nello sforzo di coinvolgere genitori ed adulti e nel tentativo di promuovere itinerari diversi secondo le esigenze e le situazioni dei soggetti che ne facevano richiesta... E devo a lui, alla sua conoscenza e alla sua amicizia se io, in seguito, mi sono trovato ad occuparmi di catechesi e di educazione religiosa. Ma il suo testimone è oneroso da portare. Sicuramente vedrebbe con simpatia le scelte di qualificare meglio l'attività catechistica intorno al "centro d'interesse" dell'iniziazione cristiana, di favorire itinerari differenziati secondo le età e la maturità di fede, di riguardare "dentro" l'esperienza della catechesi degli adulti con più attenzione e dedizione, di individuare un linguaggio religioso adeguato che non risulti solo ripetitivo di formule "ortodosse", ma incapaci di interpretare e orientare la vita...

PER LA MEDITAZIONE NELLA COPPIA

Giacomino Piana

SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO...

Una guida per le coppie a una meditazione biblica piena di fascino e di calore. Un cammino verso l'intimità dell'amore del Padre.

Pagine 208. € 11,36

Stefano Pagazzi

LA FAMIGLIA IN DIALOGO CON DIO

Ventotto brevi proposte di riflessione e preghiera, una al giorno per quattro settimane, pensate per l'utilizzazione attorno alla mensa prima di cena, uno dei rari momenti della giornata in cui la famiglia si trova riunita.

Pagine 32. € 1,50

Paolo Zamengo

LE ORE DELLA PAROLA

Itinerario per una lettura spirituale di quaranta brani della Bibbia attraverso pensieri brevi e stimolanti.

Pagine 120. € 6,20

Gaetano Gatti

PREGARE IL MATRIMONIO

Sussidio per la preghiera e la meditazione dei coniugi cristiani.

Pagine 88. € 6,00

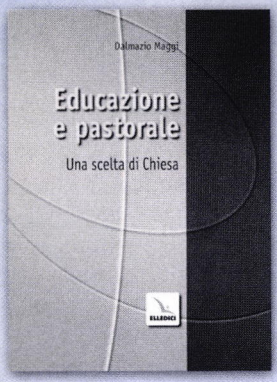
ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

Pastorale giovanile e animazione

Volumi a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile di Roma

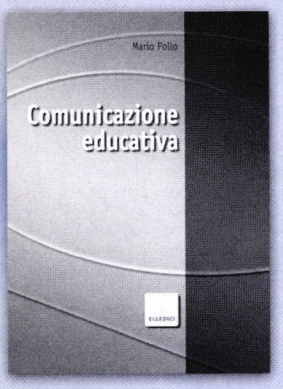
Una collana il cui obiettivo è andare incontro alle domande di formazione di chi si affaccia al mondo dell'educazione, dell'animazione culturale e della pastorale giovanile, affrontando le nuove sfide che sollecitano questi ambiti.



Pagine 160 € 10,00



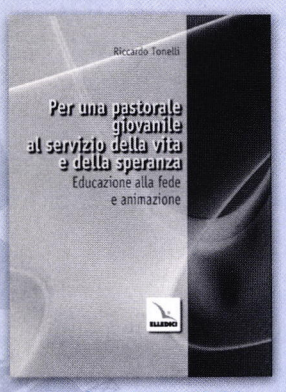
Pagine 136 € 9,00



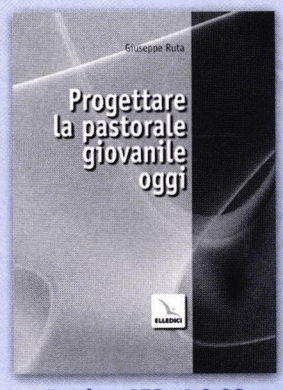
Pagine 168 € 11,00



Pagine 224 € 12,00



Pagine 136 € 8,00



Pagine 152 € 9,00



Imminente

in preparazione altri volumi della collana



Pagine 152 € 9,00



Pagine 168 € 11,00

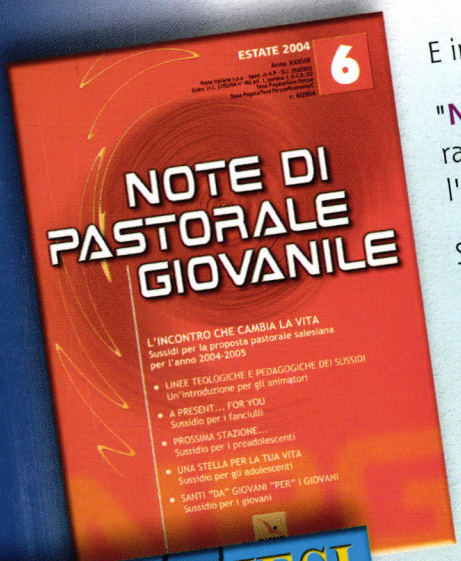
Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
www.elledici.org
vendite@elledici.org

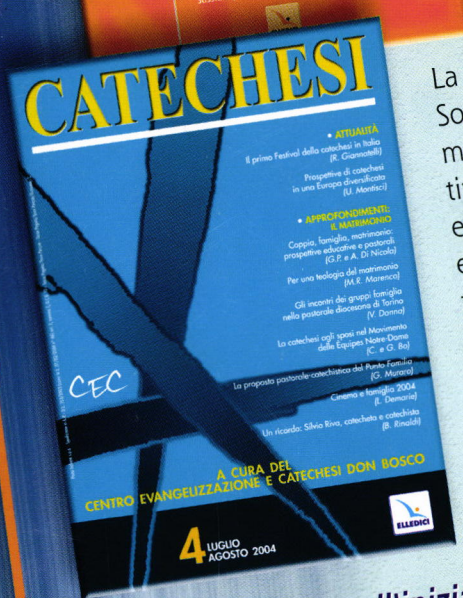
ELLEDICI

UN'OFFERTA SPECIALISSIMA

L'abbonamento annuale alle riviste

"Note di Pastorale Giovanile" e **"Catechesi"** insieme al prezzo di **€ 41,00** invece di € 55,00: **sconto** del **30%!!!**





E in più un **cd omaggio** con tutti i **"Note's graffiti"** di NPG.

"Note di Pastorale Giovanile" è un mensile per educatori di ragazzi e giovani, e si rivolge a quanti credono ai giovani, all'educazione, a un cammino insieme, nella responsabilità.

Si ispira al carisma educativo e preventivo del santo dei giovani, san Giovanni Bosco.
80 pagine ogni mese, con dossier sui grandi temi dell'educazione, con esperienze significative e rubriche che articolano e arricchiscono la proposta educativa.
Quest'anno: Mass media ed educazione; La grande storia di Dio; La sfida dell'immigrazione; Esistenze in musica; Testimoni sulla soglia; I giovani della precarietà...

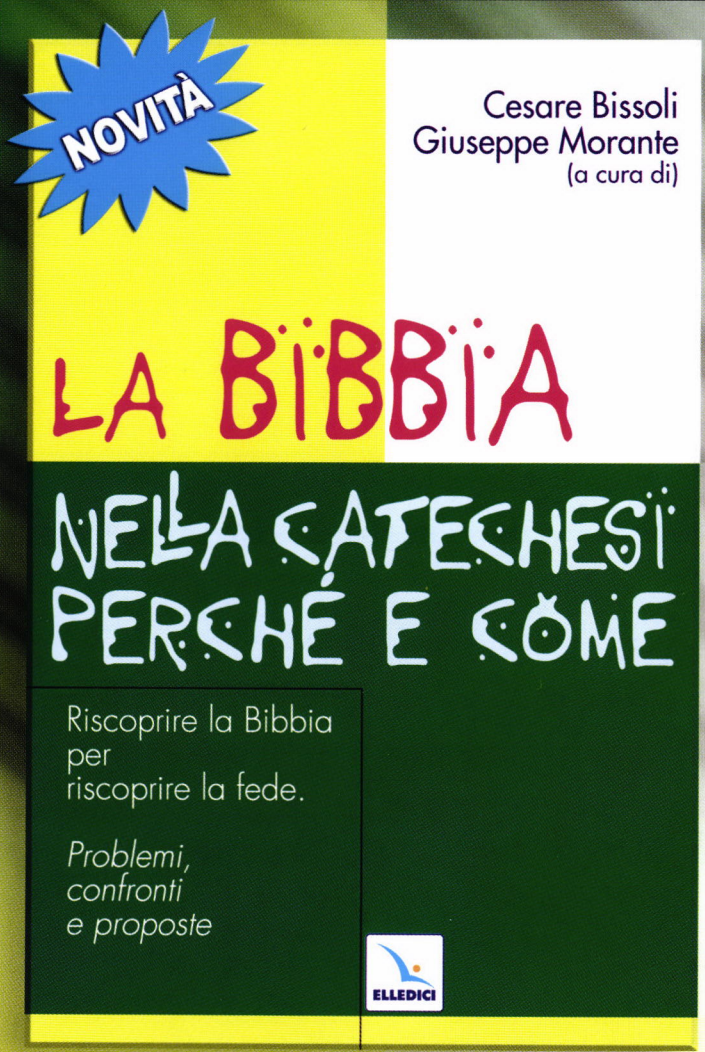
La rivista ha un utilissimo supplemento mensile, **Note's graffiti.** Sono 16 vivaci pagine che aiutano l'educatore (insegnanti, animatori, catechisti, genitori, adulti...) ad affrontare temi significativi per la vita dei ragazzi e dei giovani, in incontri di riflessione e di esperienze. Tra i temi trattati: la violenza, innamoramento e amore, vita di gruppo, i conflitti, digiuno e yoga... e anche temi religiosi (Avvento e Quaresima, Natale, la ricerca di Dio...) Una miniera di materiali per incontri di gruppo e per l'insegnamento della religione. Per apprendere sperimentando, discutendo, facendo.
Il costo del singolo abbonamento per il 2005 è di € 34,00.
La **raccolta in cd** degli inserti Note's graffiti dal 1999 al 2004 è offerta **in omaggio** con il numero di gennaio 2005 di NPG.

Per aderire all'iniziativa, versamenti su ccp 32684102 intestato a:
Riviste LDC - 10096 Leumann To (indicare nella causale: "Offerta specialissima")

Corso Francia, 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Ufficio Abbonamenti: Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
Internet: www.elledici.org/periodici - E-mail: abbonamenti@elledici.org

ELLEDICI

Riscoprire la Bibbia per riscoprire la fede



Problemi, confronti e proposte

Presentando i temi svolti al Terzo Forum Catechetico tenutosi a Roma nel 2003, il volume tratta della presenza e dell'uso della Bibbia nella catechesi in vista di una corretta ed efficace comunicazione.

Il volume risponde a domande fondamentali per la prassi catechistica:

- Come proporre la Bibbia nella catechesi?
- Quali temi proporre?
- Come interpretare la Bibbia?
- Come costruire itinerari biblici?
- Quali sono gli strumenti (sussidi e tecniche) più adeguati?

Un libro utile per accrescere la "qualità biblica" dei catechisti.

216 pagine - € 14,50

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org

ELLEDICI